Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 29 Ottobre 1928 - Anno VII — GIORNO — Num. 257

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali: Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —; Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50; Estero L. 175 — 88.50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il messaggio di Mussolini nell'anniversario della Marcia su Roma

"Tre date fondamentali della storia del Regime rendono particolarmente significativo l'Anno VI: la riforma monetaria, la legge del Gran Consiglio, la bonifica integrale" -- "Ben 2802 opere inaugurate per celebrare coi fatti e in silenzio la grande impresa che nell'ottobre 1922 liberò il popolo italiano e creò un regime nuovo nell'Italia e nel mondo" -- "L'Italia che noi volemmo laboriosa, silenziosa, tenace, sta sorgendo"

ROMA, 29 mattino.

Il Capo del Governo e Duce del Fascismo, in occasione del VI Annuale della Marcia su Roma ha diramato il seguente messaggio:

Camicie nere di tutta Italia!

L'anno VI della Rivoluzione fascista si chiude con un attivo imponente di opere, destinate a rimanere nei secoli, documento della nostra fede, della nostra forza, del nostro lavoro. Ben duemila ottocentodue opere pubbliche verranno inaugurate per celebrare — coi fatti e in silenzio — la grande impresa che nell'ottobre del 1922 liberò il popolo italiano e creò un Regime nuovo nell'Italia e nel mondo. Sono 566 opere stradali, 337 edifici scolastici, 399 opere idrauliche, 65 bonifiche, 63 opere marittime, 70 opere sanitarie, 371 edifici pubblici, 930 opere varie e molte altre minori. Questo arido elenco di cifre stronca ogni obliqua vociferazione entro e fuori frontiera. Dietro le cifre c'è il braccio, il denaro, la vita, il benessere del popolo fascista.

Camicie nere!

Tre avvenimenti devono essere ricordati in quest'ora di esultanza e di propositi: la riforma monetaria, la legge del Gran Consiglio, la bonifica integrale. Sono tre date fondamentali della storia del Regime, che rendono particolarmente significativo l'anno VI. La riforma monetaria ha coronato la strenua difesa della lira, la quale, presidiata dall'oro, non teme più manovre o sorprese. La legge del Gran Consiglio garantisce la stabilità e la durata dello Stato Fascista. La bonifica integrale darà terra e pane ai milioni di italiani che verranno.

Camicie nere!

Fieri di quanto abbiamo compiuto, andiamo incontro all'anno VII. Esso comincia con l'esaltazione della Vittoria italiana e con l'adunata dei rurali e dei combattenti a Roma. Vedrà eventi importanti ed opere gigantesche. Il Regime allargherà sempre più la sua base, sino a comprendere sotto i segni del Littorio tutto il popolo, serrato nella consapevole disciplina delle sue formazioni politiche e sindacali. L'Italia che noi volemmo laboriosa, silenziosa, tenace, sta sorgendo. Salutiamola, levando insegne e moschetti, con un solo grido, quello che fece e farà tremare sempre i nostri nemici di ogni colore e di ogni parte: A Noi!

Mussolini.

Le forze organizzate del Regime

Roma, 29 mattino.

Il Foglio d'Ordini del Partito Nazionale Fascista, sotto il titolo: «Forze organizzate del Regime al 25 ottobre dell'anno VI», pubblica:

Partito. — Fasci maschili, tesserati 1.027.010; Fasci femminili, tesserati 88.006; Giovani italiane, tesserate 66.253; Piccole italiane, tesserate 365.781; Gruppi Universitari tesserati 16.965; totale 1.564.015.

Opera Nazionale Balilla. — Avanguardisti, tesserati 325.127; Balilla, tesserati 780.937; totale 1.106.064.

Confederazioni sindacali. — Confederazione nazionale fascista delle industrie italiane, tesserati 57.100; Confederazione nazionale fascista dei trasporti terrestri e navigazione interna, tesserati 9.000; Confederazione nazionale fascista degli agricoltori, tesserati 234.500; Confederazione nazionale fascista dei commercianti, tesserati 300.000; Confederazione nazionale Sindacati fascisti, tesserati 2.700.000; Confederazione nazionale fascista dei trasporti marittimi e navigazione aerea, tesserati 626; Confederazione bancaria fascista, tesserati 8.396; Confederazione autonoma fascista degli addetti ai trasporti marittimi ed aerei, tesserati 66.505; Federazione autonoma fascista dell'artigianato, tesserati 200.000. Totale 3.577.128.

Associazioni. — Federazione fascista del pubblico impiego, tesserati 232.836; Associazione postelegrafonici, tesserati 65.600; Associazione ferrovieri, tesserati 100.560; Associazione insegnanti, tesserati 85.500; Associazione addetti aziende industrie di Stato, tesserati 83.000. Totale 567.496.

Totale complessivo 6.814.703.

Le imponenti cerimonie inaugurali di Roma

Roma, 29 mattino.

Ieri mattina, alle ore 9, presenziando all'apertura della Via del Mare, il Duce ha iniziato l'inaugurazione delle opere pubbliche che il Regime ha compiuto nell'anno VI. La cerimonia si è svolta al principio della grandiosa arteria che, partendo dal piazzale antistante la Basilica di S. Paolo, unisce Roma ad Ostia. Una colonna di travertino, collocata su di un lato della strada, porta scolpito il Fascio Littorio, ed in alto reca la seguente scritta: «Vittorio Emanuele III Re — Benito Mussolini Duce — Francesco Boncompagni Ludovisi Governatore di Roma 28 ottobre 1928 VI». Sul basamento sono incise le seguenti parole: «Riprese le insegne delle Legioni che da Roma conquistarono il mondo, l'Italia fascista, per la Via del Mare, muove sulle orme antiche a creare la gloria dell'Era Nuova».

Di fronte alla colonna era stato eretto un palco per le autorità. Lungo la strada, su alti pennoni sventolavano bandiere dai colori nazionali e del Comune di Roma. Alle ore 9.10 è giunto il Capo del Governo, S. E. Mussolini, accompagnato dal comm. Chiavolini. Lo ha ricevuto il governatore principe Boncompagni Ludovisi, mentre reparti di carabinieri, del genio e di metropolitani rendevano gli onori militari.

Erano presenti i ministri Giuriati e Federzoni, il sen. Simonetta per il Senato, l'on. Renda per la Camera dei deputati, il comandante del Corpo di Armata gen. Vaccari, il gen. De Pinedo, il gen. Di San Marzano dei RR. carabinieri, il vice-prefetto Del Vecchio e numerosissime altre autorità. Il Partito era rappresentato dal vice-segretario comm. Melchiorri, dal comm. Maraviglia e dal comm. Marinelli. Erano presenti inoltre il segretario federale dell'Urbe, comm. Guglielmotti, col vice-segretario comm. Seccarelli, il principe Potenziani, ex-Governatore di Roma, col quale, nell'attesa dell'arrivo del Duce, il principe Boncompagni si è trattenuto a conversare affabilmente.

La Via del Mare

Dopo che il Duce, seguito dalle autorità, ha preso posto sulla tribuna, il governatore di Roma ha pronunziato il seguente discorso:

«Roma è l'unica, tra le Capitali di Europa, che abbia l'invidiabile sorte di essere vicina ai monti e vicinissima al Mare. Eppure, par quasi inverosimile..., da quando, con la decadenza dell'Impero si spense la vita del Porto di Ostia, da allora, fino alla nostra generazione, ogni via di comunicazione scomparve tra Roma ed il suo mare. I nove decimi della popolazione dell'Urbe ignoravano che cosa fosse il mare, e i pochi che andavano a cercarlo, volgevano verso lidi assai più lontani.

«Questo triste abbandono, protrattosi nei secoli, non cessò neppure quando l'Italia conquistò la sua unità. Una sola strada carrozzabile esisteva, che portava al piccolo villaggio sorto attorno al castello, ove un manipolo di coloni ravennati disperatamente lottavano per strappare la terra alla palude e per salvarsi dal flagello della febbre. Era un'ardua lotta, con alterne vicende, e molti i morti, moltissimi gli ammalati, ed intanto il piccolo Cimitero vedeva crescere la sua popolazione ancor più di quella del paese. Ben ricordo che quei pochi, come me, i quali, giunti ad Ostia, volevano spingersi fino al mare vicino, dovevano, lasciata la strada carrozzabile, attraversare, passando per prati e terreni paludosi, i tre chilometri di campagna che separano il paesello di Ostia dal Mare. Quasi alla vigilia della guerra una strada fu costruita che conduceva al mare, ma era angusta e misera, come meschine erano quasi tutte le iniziative con cui allora si affrontavano i maggiori problemi d'Italia e di Roma. Ed è ben ragionevole supporre che le condizioni non sarebbero mutate, se un giorno nella mente del Duce non avesse brillato l'idea generosa di offrire a Roma un dono divino: il Mare...!

«Così, quello che governanti e Governi dalle epoche remote dell'Impero fino all'età nostra non fecero, e non fecero perchè non sentirono, Benito Mussolini, nell'anno V designò, e il VI annuale dell'era fascista vede già compiuto. Roma è finalmente congiunta con il suo mare magnifico e per mezzo di una strada che è senza dubbio la più bella del mondo. E se un retorico schema non ci fa velo, possiamo considerare questa strada, che dalla storica basilica di S. Paolo finisce al mare Mediterraneo, come un insigne monumento. Non sono infatti soltanto monumenti gli edifici, le colonne, gli archi e le statue, ma anche tutto ciò che rammenta agli uomini un ideale conseguito od un fine da perseguirsi!

«Così questa via non vuole essere solo un più agevole percorso automobilistico od un maggior riavvicinamento col mare. Ben più vasti orizzonti fissano le pupille del Duce! Quando egli, nell'atto di partire per la Tripolitania, convocò su di una nave da guerra a tre miglia da Ostia, i capi delle Federazioni fasciste, tra l'altro disse: «Tornando alle vostre terre più o meno continentali dovete agire in modo che la coscienza marinara si risvegli a pieno. Noi siamo mediterranei ed il nostro destino, senza copiare alcuno, è stato, sarà sempre sul mare».

«Non a caso, forse, il monito venne lanciato ad Ostia. Ma perchè la nuova coscienza si risvegli è necessario che i romani considerino il loro mare con la stessa dimestichezza, direi amore, con cui guardano il loro fiume sacro. Il Fascismo, che domina la materia per elevare gli spiriti, ed ha saputo trasfigurare la Marcia su Roma in Marcia di Roma, oggi qui ci aduna per una cerimonia il cui significato, trascendendo l'opera assurge ad alto simbolo di volontà tutta tesa ad aprire nuove vie alla potenza ed alle fortune d'Italia. La spiaggia di Ostia vide in tempi remoti partire i legionari sul mare e dal mare vide ritornare vittoriosi e pronti a nuove imprese. Con questa visione, noi italiani di oggi, dal lido ostiense puntando i nostri sguardi al di là del luminoso orizzonte, sapremo apprestare i nostri spiriti per le immancabili mète che il Duce ci vorrà additare!».

Vivissimi applausi hanno coronato la fine del discorso del Governatore di Roma, cui S. E. il Capo del Governo ha stretto cordialmente la mano.

Il principe Boncompagni Ludovisi ha quindi consegnato al Duce, al Ministro Giuriati ed al principe Potenziani un esemplare in oro della medaglia commemorativa che porta nel recto l'effige di due operai nell'atto di posare l'ultima pietra miliare al termine della via del mare, le cui onde si frangono sulle pietre del molo; sullo sfondo le mura imperiali si disegnano con la linea possente del bastioni e delle torri di Porta Ostiense, fiancheggiata dalla piramide di Caio Cestio. Nel verso campeggia in alto lo stemma di Roma fra due delfini simboleggianti il rinnovato connubio tra l'Urbe e il suo mare. Segue l'iscrizione commemorativa: «Roma congiunta dalla Via del Mare al lido di Ostia nell'annuale della Marcia leggendaria, 28 Ottobre 1928, Anno VI. E. F.».

Un esemplare della medaglia è stato inviato in omaggio dal Governatore a S. M. il Re.

Il Duce, seguito dal principe Boncompagni, dopo avere tagliato il nastro tricolore che sbarrava la Via del Mare, all'altezza della colonna è salito in automobile e con il Governatore e col comm. Chiavolini ha percorso la nuova strada fino alla borgata Acilia. Lungo la strada le maestranze che eseguirono i lavori hanno fatto al Duce una calorosissima dimostrazione di simpatia. Allineate ed imbandierate erano le macchine che hanno servito a portare a compimento la meravigliosa opera.

Il Ministero dell'Istruzione Pubblica

Di ritorno dalla borgata Acilia, dove nuove entusiastiche dimostrazioni lo hanno accolto, S. E. il Capo del Governo si è recato al viale del Re per presenziare l'inaugurazione della nuova sede del Ministero della Pubblica Istruzione. Sulla piazza antistante al nuovo Ministero erano schierati gli Avanguardisti trasteverini con i loro gagliardetti, la musica e reparti speciali. Tutte le case delle adiacenze erano imbandierate ed una grande folla ne gremiva le finestre. Nell'atrio del Ministero erano le rappresentanze dei Fasci e dell'Associazione del pubblico impiego con i gagliardetti. Nel cortile erano schierati i Balilla e le Piccole Italiane di Trastevere.

Alle 10 precise, annunziato dalle trombe che squillano l'attenti e salutato da un poderosissimo «A noi!» degli avanguardisti, è giunto in automobile S. E. il Capo del Governo, fatto segno ad una delirante dimostrazione della folla addensatasi nei pressi del nuovo edificio. S. E. il Capo del Governo, ossequiato dalle autorità, è entrato nell'atrio del nuovo Ministero, mentre i gagliardetti si inchinavano al suo passaggio e tutti i presenti salutavano romanamente. Proseguendo per lo scalone di sinistra è salito al primo piano, dove ha visitato le sale del Ministero e del Sottosegretariato di Stato, la galleria ove sarà posto il monumento ai funzionari del Ministero caduti in guerra, il salone delle riunioni, quello del Consiglio superiore dell'istruzione e le sale per le Commissioni. L'architetto Bazzani, autore del progetto del palazzo, ha illustrato al Duce le opere compiute. S. E. Mussolini è poi disceso nel cortile d'onore, dove ha passato in rivista i Balilla e le Piccole Italiane che gli hanno tributato una commovente dimostrazione. Quando S. E. il Capo del Governo è uscito sulla piazza, e, nell'atto di allontanarsi, ha ricevuto il deferente omaggio delle autorità, una imponente massa di popolo gli ha rinnovato una lunga entusiastica dimostrazione al grido di «Viva il Duce! Viva il Fascismo!».

Il Ministero della Marina

S. E. il Capo del Governo, accompagnato dal suo segretario particolare comm. Chiavolini, in automobile si è recato quindi a Lungo Tevere degli Ammiragli, dove sorge la nuova sede del Ministero della Marina. Di fronte alla facciata principale era schierata una compagnia d'onore della Regia Marina e contorni di truppe erano stati disposti intorno al grandioso edificio.

Ad attendere il Capo del Governo e il Ministro della Marina, erano S. E. Giuriati che, nella sua carica di Ministro dei Lavori Pubblici, ha fatto poi la consegna del palazzo, S. E. Sirianni, S. E. Di Crollalanza ed una larga rappresentanza di ammiragli e di ufficiali superiori di tutte le armi. L'arrivo del Duce è stato preannunziato dallo squillo di «attenti». Disceso dall'automobile S. E. Mussolini, dopo essere stato ossequiato dalle autorità, si è soffermato ad ammirare la facciata principale del Ministero, chiedendo spiegazioni all'architetto prof. Magni col quale si è compiaciuto. S. E. il Capo del Governo ha passato quindi in rivista la compagnia d'onore della Marina. Subito dopo è stata esposta la bandiera al balcone principale mentre la musica intonava le prime note della Marcia Reale e di «Giovinezza». Contemporaneamente nel grande giardino prospiciente la piazza «XXVIII Ottobre» veniva issata con gli onori militari, al pilo centrale, la Bandiera nazionale.

Il Duce è quindi salito al primo piano del palazzo. Lungo lo scalone erano schierati i carabinieri in alta uniforme. Il Capo del Governo, seguito sempre dai Ministri e dalle Autorità, ha visitato tutte le sale del gabinetto del Ministro, del sottosegretario di Stato, del Consiglio superiore della Marina, interessandosi delle decorazioni e dell'arredamento intonato allo stile del nuovo edificio. S. E. Mussolini ha sostato a lungo nella grande biblioteca dove ha ammirato vari atlanti, del Ministero della Marina, del '500 e del '600. Il Capo del Governo, dopo essersi trattenuto in affabili conversari con le alte cariche della Marina, alle ore 11, ossequiato dalle Autorità, ha lasciato il Ministero mentre la musica intonava la «Marcia Reale» e «Giovinezza».

Alle ore 11 è stato poi inaugurato il nuovo cavo telefonico Roma-Napoli. Trattasi di un'opera veramente grandiosa, predisposta dall'Azienda di Stato per i servizi telefonici.

Il Planetario

Alle 16, presente il Duce, è stato poi inaugurato, nell'Aula Minerva, nelle Terme di Diocleziano, il Planetario, il magnifico strumento, che costituisce uno dei doni più graditi che il Capo del Governo abbia fatto all'Urbe. Alla solenne inaugurazione erano presenti: il Presidente della Camera, on. Casertano; i Ministri Federzoni, Mosconi, Martelli, Belluzzo; il Governatore di Roma, principe Boncompagni Ludovisi, ed altre Autorità. S. E. il Capo del Governo è stato ricevuto dall'on. Suardi, presidente dell'Istituto «Luce», dall'inventore del Planetario, prof. Bauersfeld, e dalle Autorità intervenute. Non appena l'on. Mussolini ha preso posto nella sala, ha preso la parola il prof. Paribeni, che è stato il direttore dei lavori di restauro dell'Aula Diocleziana. Egli ha illustrato l'opera compiuta per adattare l'ambiente prescelto alle esigenze richieste dal Planetario. Ha osservato acutamente che qualcuno, troppo zelante ed eccessivo amatore di antichità, ha gridato al sacrilegio, perchè si è osato trasportare in un edificio antico una invenzione moderna: «Al contrario — ha soggiunto il prof. Paribeni — si è restituita in parte questa colossale e portentosa costruzione Romana alla sua originale destinazione, che era quella del culto dello Spirito». Ha parlato quindi il prof. Armellini, dell'Osservatorio Astronomico di Roma il quale ha spiegato tutta l'importanza del Planetario e la benefica influenza che esso avrà nella cultura astronomica dei giovani. Al termine del discorso del prof. Armellini, la scarsa luce che illuminava l'ambiente è stata spenta ed improvvisamente è apparsa in alto, stupendamente riprodotta, la volta stellata del cielo, quale è solo possibile contemplare nelle notti più pure e più serene. Meraviglia e ammirazione ha accolto lo spettacolo.

Il dott. Andriesi ha illustrato le varie visioni che si sono succedute sullo schermo; dapprima la volta della sala ha assunto una pallida tinta azzurra, mentre sul circolo dell'orizzonte emergeva, circondato dai suoi pianeti, il sole. «E' questa — ha spiegato l'oratore — la rappresentazione esatta del cielo di Roma all'alba di un giorno caro al cuore di tutti gli italiani, il 28 ottobre 1922». Un applauso fragoroso ha accolto queste parole e tutto il pubblico ha seguito con immenso interesse le illustrazioni che indicavano la posizione delle varie stelle in quel giorno, a mano a mano che il sole montava sull'orizzonte, toccava lo zenit per scendere poi verso il tramonto. Accanto ad esso, mentre le Legioni fasciste entravano nell'Urbe, splendeva di vivida luce Giove, il pianeta che simboleggia la potenza e la gloria, e palpitava Venere, l'astro di Cesare, l'astro di Italia. Quindi attraverso l'illusione di contemplare la volta stellata durante una navigazione nei mari di Oriente lo spettatore è stato trasportato nella Palestina, e ha potuto ammirare il cielo quale brillava nella notte in cui nacque il Divino Redentore. Anche questo spettacolo ha strappato grida di entusiasmo ed ha commosso profondamente. Dalla mezzanotte, in cui nella povera capanna di Betlemme nasceva il Salvatore, si è passati lentamente alle prime ore della luce, mentre gli astri compievano il loro mirabile ed eterno giro nell'universo.

L'on. Mussolini al termine degli esperimenti, che hanno inaugurato così degnamente il Planetario, ha espresso all'inventore ed all'on. Suardi il suo più vivo compiacimento.

La rivista di Turati

In mattinata il Segretario del Partito, on. Turati, ha passato in rivista all'ippodromo di Villa Glori la 112.a Legione della Milizia nazionale e le forze fasciste dell'Urbe.

Alle 10.30 precise giunge sul campo S. E. Turati in divisa di ufficiale generale della Milizia; lo seguono, pure a cavallo e in divisa, i vice-segretari del Partito on. Ricci e comm. Melchiorri, S. E. Bazan, il gen. Vaccari, il gen. Giovagnoli e vari ufficiali generali della Milizia. S. E. Turati si porta sul fronte della prima linea di schieramento e, mentre le musiche intonano l'inno «Giovinezza», inizia la rassegna, percorrendo le file della Milizia che era al comando del console Barbieri. Quando il Segretario del partito giunge all'altezza della prima colonna delle forze fasciste dell'Urbe, che sono al comando del console Parolari, il segretario federale dell'Urbe, comm. Guglielmotti, assumendo il comando delle forze stesse, si presenta a S. E. Turati e si unisce al suo seguito, mentre i fascisti elevano un triplice grido di «Eja, Eja, Alalà».

Eguali manifestazioni di entusiasmo accolgono S. E. Turati al suo passaggio davanti alla 246.a Legione avanguardisti, alla 247.a Legione Balilla, comprendenti ciascuna 1500 giovani, ed al reparto ciclisti di 500 Balilla. Chiudono le forze passate in rassegna nuclei di truppa, rappresentanti le armi del Presidio. Terminata la rivista S. E. Turati e le altre Autorità, che lo accompagnavano, discesi da cavallo si dirigono verso la tribuna del centro dell'ippodromo e prendono posto nel palco d'onore, per assistere allo sfilamento, che ha luogo tra i più vivi applausi del pubblico.

Quando gli ultimi nuclei sono passati e tutte le forze partecipanti alla rivista hanno ripreso il loro posto nel campo, uno squillo di «attenti» annuncia che S. E. Turati sta per dare lettura del messaggio del Duce alle Camicie Nere. Le musiche tacciono, e per tutto il vasto recinto dell'ippodromo, tra le file fasciste allineate sul l'«attenti», e nella massa del pubblico delle tribune si fa il più religioso silenzio. A voce alta e chiara, il Segretario del Partito legge le parole con le quali il Duce annuncia ciò che ha compiuto e ciò che è per compiere il Regime, e quando, alla fine, egli alza il grido di «A noi!» con cui si chiude il messaggio, un solo potente formidabile urlo di tutti i presenti lo ripete e lo riecheggia nei limiti più lontani del prato. E' un momento di grandiosa solennità, che testimonia di tutta la fede, di tutta la devozione, di tutto l'ardore con cui Milizia e popolo seguono il Capo nella sua insonne fatica per fare più grande e più potente la Patria.

Nelle altre città

In tutte le città l'annuale della Marcia su Roma è stato celebrato con la inaugurazione di opere di pubblica utilità compiute dal Regime nell'anno sesto. Ovunque le semplici, significative cerimonie si sono svolte nel più perfetto ordine, tra uno schietto entusiasmo di popolo. Il Messaggio del Duce, che i Segretari federali hanno letto alle Camicie Nere, è stato salutato da deliranti interminabili applausi, che fedelmente traducevano la gratitudine dell'anima italiana verso il grande artefice della ricostruzione del Paese.

A MILANO

Milano, 29, mattino.

La solenne celebrazione del sesto annuale della Marcia su Roma si è iniziata a Milano con un vibrante telegramma di devozione del Podestà al Duce. La folla cittadina ha per tutto il giorno e la serata animato eccezionalmente le vie e le piazze. Il cattivo tempo ha fatto sì che il Comando della Milizia sospendesse l'annunciata rivista al Parco. Il programma delle cerimonie è stato peraltro svolto pienamente senza alcuna notevole variante. Alle nove il Podestà, accompagnato dal vice-podestà ing. Gorla e dai rappresentanti di tutte le autorità cittadine, ha iniziato il rapido giro di inaugurazione ufficiale di tutte le opere che ricordano il sesto anno dell'avvento del Fascismo. La visita ai nuovi padiglioni del Tubercolosario di Garbagnate è stata seguita dalla inaugurazione delle fiamme dell'Associazione nazionale del Fante al Tempio di San Sebastiano. La cerimonia al Lirico è stata imponente. Il teatro, pavesato con festoni tricolori, non potè contenere che una parte minima della folla che voleva sentire dalla bocca del Segretario federale, Mario Giampaoli, il messaggio del Duce. Sul palcoscenico, in mezzo a una selva di vessilli, gagliardetti, fiamme e simboli, era un grande ritratto del Duce. Erano presenti il Podestà, il Prefetto, il vice-podestà, il sen. Baldo Rossi, il sen. Valvassori Peroni, Arnaldo Mussolini, gli on. Alfieri, Gorini, Belloni, Lanfranconi, Cavazzoni, Lanzillo, Torrusio, Razza; le medaglie d'oro Milani e Carabelli; il console Dabbusi; i generali Battaglia e Cattaneo, oltre autorità e rappresentanze. Alle dieci e un quarto Mario Giampaoli lesse il messaggio del Duce e la folla salutò le parole del Capo del Governo con una imponente acclamazione. Nel pomeriggio il corteo delle autorità visitò e inaugurò simbolicamente numerose opere.

Nel pomeriggio, alla sede del Patronato Scioca, furono distribuiti sussidi in denaro a cento reduci e veterani delle guerre del Risorgimento. La solenne celebrazione si è chiusa in serata con riunioni presso i gruppi rionali fascisti.

AD ALESSANDRIA. — Con austera cerimonia si sono inaugurate le opere del Regime compiute nel corso dell'anno. Tra esse il primo tronco della fognatura della città consistente nell'emissario principale con lo sbocco nel fiume Tanaro, e la stazione di sollevamento delle acque di fognatura durante la piena del fiume che scorre alle porte della città. Autorità e invitati si sono portati quindi in piazza Mentana ove sorge il primo lotto delle case economiche comprendenti due maestosi caseggiati di 45 alloggi con 200 camere complessive. In piazza Vittorio Veneto si è poi inaugurata la nuova sede della Croce Verde per cui hanno concorso con 50 mila lire il Comune di Alessandria, 50 mila la Cassa di Risparmio e altri Enti con cospicue elargizioni. Infine sono stati inaugurati i nuovi locali dell'Istituto tecnico «Leonardo da Vinci» la cui spesa sostenuta dall'amministrazione della Provincia supera le 600 mila lire. Al Palazzo del Governo si è effettuata la consegna del gagliardetto alla prima Legione avanguardisti «Vincenzo Alferano».

AD AOSTA per l'anniversario della Marcia su Roma ebbe luogo la grande adunata provinciale di tutte le forze del Regime. Alle ore 9, in piazza Carlo Alberto, gremita di folla, alla presenza del prefetto dott. Pirretti, del segretario federale ing. Luigi Ramallini, del Commissario straordinario per l'Amministrazione della Provincia comm. Carlo Riva, del podestà avv. Giuseppe Fusinaz, e delle altre autorità, don De Amicis impartì la benedizione al labaro della 12.a Legione «Monte Bianco» della Milizia. Truppa e Milizia vennero poi passate in rivista dal Prefetto. Al Teatro Emanuele Filiberto il Segretario federale lesse quindi il messaggio del Capo del Governo. Seguirono le cerimonie inaugurali.

AD ASTI. — Per la celebrazione del sesto annuale della Marcia su Roma, le Autorità hanno passato in rivista, alle ore 10, sulla piazza Vittorio Alfieri, la Milizia, gli Avanguardisti e i Balilla. Alle ore 11 al Teatro Alfieri, il Segretario politico del Fascio, rag. Dionisio, ha dato lettura del messaggio del Duce, acclamatissimo. Nel pomeriggio, presente il Prefetto comm. Selvi, si è inaugurato il Parco del Littorio; ha tagliato il simbolico nastro tricolore la madrina signora Selvi. Indi in via Gioberti venne inaugurato il nuovo edificio delle scuole di avviamento professionale, dono della Cassa di Risparmio. S. E. Mons. Spandre, vescovo di Asti, ha impartito la benedizione e ha pronunziato elevate parole.

A BIELLA. — Il centurione Riccardo Mino ha letto, ad una folla che stipava il Teatro Mazzini, il messaggio del Duce. Seguì la ripetizione del giuramento di fedeltà al Duce e al Regime; il maestro Codegoni, segretario provinciale dei Sindacati, ha quindi illustrato la Carta del Lavoro. Essa venne distribuita a tutti gli operai biellesi. Un corteo, formatosi verso le 10, attraverso le vie principali della città si è recato ad apporre il Fascio littorio su alcune opere pubbliche compiute a Biella durante l'annata.

A NOVARA. — Un imponente corteo si è recato a deporre corone di alloro alle lapidi dei Martiri fascisti Luigi Coppa e Carlo Raveira ed al monumento dei Caduti dove il Vice-segretario politico del Fascio prof. dott. Cibollino, ha dato lettura del messaggio del Duce, e città ed in provincia furono inaugurate varie opere pubbliche.

A CASALE è stata impartita la solenne benedizione al nuovo Colombario civico ed inaugurata la nuova Palestra Ginnastica. Il Colombario Civico, magnifico fabbricato lungo 97 metri, è munito di tre corpi avanzati di intonazione classica ed è capace di circa 1000 loculi. La Palestra Ginnastica è ricavata dalla trasformazione del fabbricato dell'ex-Cavallerizza e verrà assegnata in uso all'O.N.B. In entrambe le cerimonie vennero scoperti i segni del Littorio. La manifestazione patriottica aveva termine in piazza VI Marzo, ove dai Combattenti casalesi veniva deposta una corona d'alloro davanti alla lapide che ricorda l'eccidio dei tamburini sardi.

A BRESCIA furono inaugurate le nuove grandiose opere edilizie ed igieniche della città, mentre in provincia ne furono inaugurate una quarantina e 195 chilometri di nuove strade costruite dall'amministrazione provinciale. Al Teatro Grande, affollatissimo, presenti tutte le autorità, il prof. Roberto Forges Davanzati ha inaugurato i corsi dell'Istituto fascista di cultura, di cui è presidente l'on. Turati, con una applauditissima lezione sull'Italia fascista e i pericoli della civiltà occidentale.

A PIACENZA. — All'Ospedale Civile le Autorità hanno inaugurato il Padiglione delle specialità medico-chirurgiche. Si tratta di un grandioso edificio, che appartiene al piano della riforma ospitaliera che il Podestà, on. Barbiellini, ha promesso. Nel pomeriggio, le Autorità si recarono a Justiano, il ridente luogo di montagna, ove il munifico sacerdote piacentino Mons. Vincenzo Pancotti ha costruito, per farne dono a Piacenza, un Sanatorio per i predisposti alla tubercolosi. Si tratta di un grandioso Stabilimento, arredato al completo anche scientificamente per lo scopo cui è destinato, capace di ricoverare una sessantina di ammalati. Mons. Pancotti, facendo la consegna al sanitario, ha detto che la fondazione di esso gli fu suggerita non solo da spirito cristiano, ma dalla volontà di compiere opera fascista.

A CUNEO. — Un imponente corteo, al quale hanno preso parte il Prefetto ing. Mario Chiesa, il Reggente federale comm. Dino Borri, il generale La Porta comandante la Divisione e altre autorità, ha reso omaggio al monumento ai Caduti, ed ha poi proseguito verso il Palazzo del Governo, ove il Reggente federale ha letto alla folla il messaggio del Duce. Nel pomeriggio sono state inaugurate le nuove sedi delle Poste e della Banca d'Italia. Al Palazzo del Littorio il Reggente federale ha consegnato la tessera fascista alla madre del martire fascista Marchisio, di Magliano Alpi.

A IVREA. — E' stata inaugurata la nuova Casa del Fascio, sita nell'antico palazzo Giusiana, che raccoglierà tutti gli uffici del Fascio e delle Federazioni sindacali. I nuovi locali sono grandissimi e spaziosi. Alle 15 il segretario politico ing. Enrico Pecco ha letto a tutti i fascisti e alla popolazione il Messaggio del Duce. Poco dopo le 16, giungeva il prefetto Pirretti, che visitava a lungo le numerose sale della Casa del Fascio, congratulandosi col Direttorio per la bella realizzazione. Il Prefetto ha quindi inaugurato l'anno scolastico della Scuola di commercio.

A VERCELLI. — Per l'anniversario della Marcia su Roma, dal Palazzo Municipale l'on. Roberto Olmo ha illustrato la Carta del Lavoro. All'on. le Olmo è seguito il segretario federale, Tommasucci, che ha letto il Messaggio del Duce, accolto da calorosi applausi. Causa il cattivo tempo di questi giorni, che fece rinviare l'inaugurazione del nuovo Aerodromo, alla quale doveva intervenire Ferrarin, è stata pure rimandata all'11 novembre la cerimonia inaugurale del Viale della Rimembranza.

La celebrazione a Torino

La giornata di ieri si è aperta offrendo alla cittadinanza i segni della grande solennità celebrativa. I tram imbandierati, i negozi semichiusi, quasi tutte le case ornate di tricolori dal basso alle piccole finestre degli ultimi piani. Un sole pallido, titubante — che poi si è aperto tiepido e chiaro — dando rilievo ai colori vivaci ha incorniciato di letizia la mattinata di festa.

Folla, musiche, bandiere

Non erano ancora suonate le 8 e già si sentivano vibrare nell'aria, portate a tratti dai soffi di brezza, le cadenze delle marce e degli inni nazionali. Dalla periferia, dai grandi stabilimenti prossimi alla città le folte rappresentanze delle organizzazioni rionali, sindacali e giovanili affluivano — fanfara in testa e gagliardetti al vento — verso i luoghi del primo concentramento. E poco dopo anche le piazze del centro, piazza San Carlo, piazza Carignano, piazza Statuto, piazza Solferino, hanno cominciato a risuonare di musiche, di canti, di voci e di tutto il caratteristico brusio che accompagna il muoversi della folla. Alle 9 tutti i negozi erano chiusi, secondo le disposizioni e alcune linee tramviarie cominciavano a cambiare itinerario, per evitare la piazza Castello, scelta per la grande adunata.

Le grandi strade che affluiscono al cuore di Torino, sgombre di tram e di veicoli, imbandierate da cima a fondo, echeggianti dell'inno «Giovinezza» e talvolta dei canti di marcia delle camicie nere, hanno offerto fra le 9 e le 10 un magnifico spettacolo di movimento regolare e ordinato, di popolo inquadrato e di entusiasmo giovanile. Ognuna delle grandi strade pareva la via di un corteo che procedesse verso la festa migliore. Dalla parte di piazza Vittorio Veneto venivano le centurie della Milizia, marziali, eleganti, dopo avere sfilato dinanzi al comandante gen. Tiby; dalle vicinanze del Fascio affluivano le camicie nere; per via Roma e per via Pietro Micca procedevano più lentamente le organizzazioni civili e le associazioni patriottiche; e infine da due parti opposte cioè da via Garibaldi e dal corso San Maurizio si ammassavano le numerose rappresentanze dei lavoratori organizzati nei Sindacati di categoria. Lo sfilamento di queste squadre pareva la marcia di un piccolo esercito: ventimila lavoratori, un centinaio di gagliardetti.

Il vecchio cuore della città

Intanto piazza Castello, centro e mèta di quel movimento che ferveva per tutta la città, andava man mano affollandosi e gremendosi di sempre nuovi sopraggiungenti. Piazza Castello, il vecchio cuore della città, era stata ancora una volta scelta a ospitare un nuovo grande avvenimento civile e patriottico: cioè la lettura alla moltitudine del messaggio del Duce, mentre si inizia l'anno VII del Regime. L'adunata era stata fissata per le 10, nella parte della piazza fiancheggiante piazzetta Reale e Palazzo del Governo, e quivi, volta verso Palazzo Madama, era stata eretta una ricca tribuna per le autorità in velluto granata, con decorazioni di tricolori e Fasci Littorii. Davanti alla tribuna è stato eretto un podio destinato ad accogliere il reggente del Fascio, console Basile, che darà lettura del messaggio del Duce: e questo podio forma il centro ideale e materiale attorno al quale si dispongono, in attesa, le falangi in arrivo.

La piazza non tarda ad esser occupata da decine di migliaia di persone. I più lesti ad arrivare, nel loro passi leggeri e spediti, sono Balilla e Avanguardisti, che prendono posto nella piazzetta Reale, la quale ne risulta tosto tutta nereggiante. A destra l'azzurro delle cravatte dei Balilla riga di striscie vivaci il nero delle camicie fasciste, a sinistra biancheggiano i cordoni degli Avanguardisti. Questi hanno recato la banda ed una squadra di sciatori coi loro strumenti; i Balilla hanno i loro tamburini; gli uni e gli altri hanno le loro squadre ciclistiche, i loro vessilli. I numerosi gruppi sono comandati dai rispettivi ufficiali, Tacconis e Denio.

Verso le 10 lo spettacolo di piazza Castello, osservato dall'alto della tribuna, è imponente. La folla è compatta, gli scaglioni premono l'uno vicino all'altro. Ai piedi della tribuna, che è vigilata da carabinieri e guardie in alta uniforme, sono stati collocati, come a posto d'onore, da una parte i garibaldini in camicia rossa ed i veterani, dall'altra i grandi mutilati in carrozzella. Sempre vicino alla tribuna, ai lati del podio, cui fanno guardia d'onore una squadra di militi, ha preso posto l'«élite» delle Associazioni con le rappresentanze e vessilli, i Mutilati, Medaglie d'oro, Nastro Azzurro, Arditi, Famiglie dei Caduti, Volontari, Ufficiali in congedo, Gruppo Universitario Fascista, Fascio Femminile.

Sulla destra si stende la schiera degli sportivi e dei dopolavoristi. E' una duplice fila di vessilli, di cui il solo Dopolavoro ne conta circa 200, con altrettante rappresentanze di dodici persone. Il reparto sportivo si fa notare per la vivacità delle divise, per la espansiva giovinezza dei suoi componenti. Folti i gruppi attorno ai gagliardetti della «Juventus» e del «Torino», il quale ultimo ostenta la medaglia d'oro donata dal Principe Umberto ai campioni d'Italia. Dall'altro lato, cioè a sinistra della tribuna d'onore, è schierata la Milizia, cui seguono i combattenti: due concentramenti folti e festosi che si stendono fino al Teatro Regio, e dai quali si dipartono inni di guerra e canzoni patriottiche ad ingannare l'attesa.

Poi vi è tutto lo schieramento che fronteggia la tribuna, una massa compatta e imponente. Più vicine alla tribuna sono le Piccole e Giovani Italiane. Dietro la fila dei gagliardetti, si stende la scolaresca femminile nella graziosa divisa bianca e nera, e sembra un'aiuola fiorita. Più indietro sono le rappresentanze del Fascio coi numerosi Circoli rionali, ognuno dei quali ha mandato folti gruppi di fascisti.

La tribuna d'onore

Ai lati si assiepano altre imponenti falangi. A sinistra il Pubblico Impiego, che veniva sino al porticato del Teatro Regio: a destra le Federazioni datori di lavoro e i Sindacati prestatori d'opera: vicinanza, questa, il cui significato di armonia e di concordia maggiormente risalta, nel giorno che il Duce parla a tutti gli Italiani, esaltando l'opera comune. Gli aderenti ai Sindacati intervenuti alla cerimonia sono, come dicemmo, ventimila: questa cifra basta da sola a dare una idea dell'imponenza dell'adunata.

Intanto, mentre, sotto la direzione del cap. Gobbi, lo schieramento si completa in perfetto ordine, le Autorità prendono posto sul palco d'onore. Notiamo così: il Prefetto, S. E. Maggioni, in uniforme; il Reggente il Fascio, console Basile; il Commissario al Comune, Prefetto Ricci; il sen. conte Orsi e gli onorevoli Olivetti, Cian e Bagnasco; i generali dell'Esercito Montefinale, Da Pozzo, Didero, Pintor e Tua; i generali della Milizia: Tiby, Perol, Revel e Chiarle; la medaglia d'oro Salamano; i magistrati Casoli e Crosta-Curti; il grand'uff. Anselmi, della Provincia; il grand'uff. Renda, Provveditore agli studi; il conte Fossati; il barone Mazzonis; il conte Di San Marzano; il comm. Rossi, dell'Ente Sportivo; il comm. Gasparri, del Dopolavoro; il comm. Giordana, dei Fasci all'Estero; il grand'uff. ingegnere Ehrenfreund, capo-Compartimento delle Ferrovie; il Questore, comm. De Roma; il tenente degli Arditi, Cherasco; l'avv. Mario Gino, presidente dei Combattenti; il comm. Cetrano: molte personalità del mondo intellettuale; un gruppo di artisti con alla testa il senatore Leonardo Bistolfi, Giacomo Giorgis, Bosia, Alloati, ed altri tra i più noti; e un gruppo di attori capitanato dal comm. Mario Casaleggio, in rappresentanza del glorioso Teatro piemontese.

Edmondo Malusardi, segretario generale dei Sindacati, dopo aver passato in rassegna le falangi di lavoratori, di cui egli è a capo, si trova ora sulla tribuna, accanto al comm. Ferracini per gli industriali, al comm. Viannon per i commercianti, all'ing. Pellegrini per i trasporti, Thaon di Revel per gli agricoltori, il comm. Consiglione Stella per il pubblico impiego, dott. Ferra-

Aria di Ciociaria

Se Roma non è stata fatta in un giorno, per fare i romani c'è voluto più di un anno. E che dire dei ciociari? Son più antichi delle pietre di Alatri, e la loro saggezza si fa forte della secolare esperienza, tra curialesca e gentilizia, di Frosinone e di Anagni. C'è aria di schiaffi in Ciociaria: ne sa qualcosa un Papa. «Avrei voluto esser io quel Papa, dice Anton Giulio Bragaglia, movendo in giro quelle sue mani che sembrano le pale di un ventilatore: fosse francese o colonnese, lo schiaffo non me lo sarei tenuto». E ride a modo suo, come fa sempre, o quasi: per partito preso, per capriccio, per pasquinata. Saper ridere fra capo e collo non è cosa di tutti, nè di tutti i giorni.

C'è sempre aria di temporale, in Ciociaria. Dalla terrazza di Anagni, dall'altra spianata di Alatri, e dalla piazzetta di Anticoli, si vedono in cielo, a portata di mano, certe nuvolette che sembrano disegnate a penna da Longanesi: nuvolette da ora sesta. Quando poi il sole è a piombo, la luce ammazza tutto, monti, vallate e paesi, tranne le nuvole: gli uomini camminano vestiti di neve e di turbine, diretti che hanno dimenticato a casa i cappelli a pan di zucchero, per far dispetto a Pinelli. E sui tramonti il Fumone, montagna di briganti ancor vivi nella memoria, fuma nel cielo appesantito dal temporale.

Quando Fumone fuma
tutta campagna trema.

Questa è l'ora di Bragaglia, l'ora che, secondo Beyle, *pousse à l'assassinat*. E fa meraviglia che il portentoso ciociaro emigrato a Roma, scenografo, architetto, pittore, profeta e botanico, non torni a far capolino nel cielo di Frosinone, come in un ex-voto, con la barba incorniciata dalla bambagia di una nuvoletta longanesiana; è l'ora dei saluti, dei ringraziamenti, delle confidenze e dei buoni propositi. Il vento odora di rosmarino e di salvia, gli uomini e le donne stanno con gli occhi aperti, si sorridono a distanza, posano alla cosa, e i barrocciai fanno schioccar le fruste, giunti all'ultima voltata prima d'entrare in paese, in cadenza con le sonagliere dei muli. Tutta la Ciociaria esce di casa, s'incontra e si saluta per la strada, e i ragazzi fanno *ohè! ohè! ohè!* tre volte di seguito, con le mani alla bocca, alzandosi in punta di piedi, come se avvisassero Gasparone che il brigadiere dei RR. CC. è andato a cena ora ora. Il grido si ripercote nei monti di Fuscia, e Gasparone esce dal bosco a prender aria.

In questo *clima* Bragaglia fiorirebbe come un pesco ad aprile: e lo vedresti andare in giro per le strade maestre di Ciociaria con i fiorellini ricamati sul panciotto, il cappello a pan di zucchero ornato di nastri rossi, e le cioce bianche di bucato. E' un clima scenico, un'aria, un colore, un cielo che soltanto Bragaglia può fare e disfare, con un po' di tela tinta, un attaccapanni, un impianto elettrico e un suggeritore addormentato. Rifare un clima è per lui la più delicata felicità: beatissimo uomo. Assomiglia a quei botanici che dispongono le piante a seccare dietro i vetri di un armadio, e mettono in mostra una jungla che odora di naftalina. Il sole, tra quelle piante, come fra le quinte del teatro di Bragaglia, non tramonta mai: la natura e l'arte non avranno a pentirsene.

Ciò che Bragaglia intende realizzare non è, infatti, se non un nuovo clima scenico: rendere teatrali paesi interi, catene di montagne, valli e fiumi, selve e pianure, nuvole e temporali, e uomini, folle, popoli, tutta l'umanità; rendere teatrali, direi, la geografia e la sociologia. La sua esperienza di macchinista e di *régisseur* non si attiene al movimento dei personaggi, nè al gioco dei dialoghi, non si cura delle situazioni, nè degli stati psicologici, non si preoccupa dei soggetti, nè tanto meno della logica degli argomenti e della fatalità delle cose, dei fatti e delle persone, ma quasi soltanto s'ingegna di creare, con l'aiuto di tutte le macchine e di tutte le finzioni in uso e in disuso, uno speciale clima, un ambiente particolare, un'atmosfera non comune che sollevi gli spettatori nel mondo dell'ironia e della musica e li renda propri ad accogliere e ad assimilare, oserei dire organicamente, le sorprendenti variazioni sceniche delle luci e dei suoni. Ciò che Bragaglia, in molti casi, si è preoccupato soprattutto di realizzare, è quel famoso «*consenso*» di cui parla Bacone nelle sue lettere sul teatro, e Wagner nelle sue note sulla funzione della musica nel melodramma.

Son persuaso che avverrà fatalmente nell'arte comica ciò che da tempo è avvenuto nell'arte melodrammatica: la «situazione» non sarà più determinata dall'azione dei personaggi, intrusi poco necessari, ma da tutto il complesso tecnico che agirà, al di fuori delle *dramatis personae*, a formare il clima scenico, vero eroe dell'arte comica, nello stesso modo che la musica è il vero eroe del melodramma. Non saranno più gli attori i responsabili dell'azione: i gesti e le parole non saranno più che mobili ombre e deboli suoni. Quello che sopra tutto avrà valore di *situazione scenica*, sarà l'ambiente, il clima, non le persone. Un clima moderno, artificiale e voluto, che terrà luogo, nei nostri teatri, di quello naturale nei teatri antichi, dove la natura circostante, visibile agli spettatori, aveva uno straordinario valore di rievocazione e di commento, e ampliava a dismisura il significato dell'azione scenica. Immenso «coro», di cui tutti oggi sentono la mancanza nei nostri soliti teatri a stucchi settecenteschi, e che dovremmo cercar di resuscitare con l'aiuto della nostra complicatissima tecnica teatrale.

Ma è poi certo, degno di nota, se non di fede, che Bragaglia sia riuscito a creare, con gli scarsi mezzi di cui dispone, un suo clima speciale nel Teatro degli Indipendenti! Tale che, appena il pubblico esce all'aperto su dalle profondità cavernose di via degli Avignonesi, abbaglianti di luci e varie d'accordi sonori, pare ogni sera a molti che quello straordinario clima si continui per le strade e le piazze di Roma addormentata, generando situazioni ed effetti scenici di non dubbio significato. La magia notturna di Roma è così intimamente bragagliana, che tutti gli innumerevoli tritoni delle fontane soffiano nelle conchiglie, ritorte come buccine, traendone un clamore altissimo, e giunge d'ogni parte lo scalpitar dei cavalli di bronzo, il muggito dei profeti e dei santi barocchi, il ridere acuto delle ninfe e dei nettuni, il vociar dei putti e dei famigli scolpiti nel cornicione d'ogni chiesa, gesticolanti in cima alle colonne e sotto gli archi, accovacciati nelle nicchie scavate nei muri borraccinosi, od occhieggianti dal fondo degli androni in penombra e dei cortili oscuri.

I cavalli dei Dioscuri, recalcitranti dinanzi alla fontana del Quirinale, sembrano gli *White Horses* delle bottiglie di Whisky, e i due gemelli divini gestiscono *au ralenti* come i giocatori di Jean Cocteau. Vagano nella luce verde le canzoni di Sophie Tucker, di Mark Fisher, di Jack Smith, riecheggiate dai fonografi in sordina: *Some of these days*, e *Ain't got nobody*, *Swanee* e *Blue River*. L'azzurro lunare entra nei comignoli, piove sul lastrico delle strade, fa inespirare i cavalli. A Mercurio volante, come in un quadro di De Chirico, solca il cielo recando un grande otto attorcigliato intorno a un bastoncino da passeggio. I curiosi si fermano, guardano in su, fanno gesti di meraviglia e di noia: e vanno a letto tranquilli, furtivamente, per non far capire a nessuno che la mattina dopo s'alzeranno alle dieci.

Curzio Malaparte.

Il libro d'oro dell'«Action Française» alla Duchessa Anna delle Puglie

Parigi, 29, mattino.

Il 5 novembre una delegazione di legionari di Action Française consegnerà alla Principessa Anna di Francia, Duchessa delle Puglie, nell'anniversario del suo matrimonio, un libro d'oro contenente le 28.903 firme dei sottoscrittori del ricordo che le verrà offerto in quella lieta circostanza. Questo libro d'oro ha richiesto un anno di lavoro ed è costituito da un insieme di quattro volumi rilegati in marocchino del Levante, color azzurro. I piatti stessi sono disseminati di gigli in pelle bianca mosaicata e filettati d'oro. La cornice è essa pure a mosaico in chiaro con filetti d'oro. Nel centro uno scudo in marocchino color granata serve da fondo al motivo in oro cesellato riproducente gli stemmi accoppiati di Francia e di Savoia, sormontati dalla corona reale.

E' un vero capolavoro di rilegatura e di cesellatura eseguito da artisti francesi appartenenti all'«Action Française» e che ha destato l'ammirazione di tutti quelli che hanno potuto vederli negli uffici dell'organo monarchico, ove il libro d'oro rimarrà deposto fino al momento di essere inviato in Italia.

Fontanesi acquafortista

L'artista del quale Giovanni Piumati — riferisce Marco Calderini — ricordava l'entusiasmo nel sentir citare la definizione famosa di Leonardo: «La pittura è una poesia che si vede»; che intendeva la verità di natura come un semplice punto di partenza, indispensabile, insostituibile sì, ma rigorosamente subordinato a una personale visione lirica nell'esprimere la sensazione che codesta verità può suscitare («Con tutto ciò, gli accadeva anche di esclamare, infischiatevi qualche volta di questo vero»); che — essendo nato sul crepuscolo del neo-classicismo e avendo ricevuto la rivelazione del proprio temperamento da quei grandi maestri di sincerità paesistica che Parigi adunava nell'Esposizione mondiale del '55 e soprattutto da Corot, Rousseau, Daubigny — pur nel trionfare del verbo realistico continuava ad essere un indomabile romantico; — Antonio Fontanesi non potè non subire il fascino della più poetica e liricamente fantastica, della più alta alla suggestione romantica fra le tecniche del bianco e nero: dell'acquaforte, regina del chiaroscuro.

Ciò che è il segreto del vero acquafortista: saper chiudere l'immagine in un campo per lo più limitatissimo senza pregiudizio della sua grandiosità (pensiamo al respiro, all'ampiezza di certi rami di Charles Meryon); individuare immediatamente i valori essenziali del motivo, la cui traduzione sulla lastra, mancando le infinite risorse del colore, si affida tutta a un equilibrio perfetto di sintesi e di analisi; ridurre sentimento ed espressione a una questione di rapporti soltanto luminosi; essere tanto più pittore quanto meno soccorrono gli ausilii della pittura propriamente detta; possedere infine quella indefinibile sensibilità per la quale ogni segno, anche il più nascosto, sia a testimoniare un'emozione che accrescerà di un grado l'intensità emotiva dell'insieme, così come ogni singola parola è, per lo scrittore vero, una realtà che vive di vita propria pur nell'organismo della frase; questo segreto era altresì il magistero dell'arte pittorica fontanesiana: e non v'è da meravigliarsi quindi che il grande reggiano trovasse nell'acquaforte una tecnica ideale nella quale senz'alcun sforzo poteva trasferire le sue più caratteristiche doti di poeta del paesaggio, di lirico interprete della natura.

Pure il Fontanesi non giunse all'acquaforte che relativamente tardi; quando cioè già da oltre dieci anni, durante il soggiorno ginevrino, sull'esempio del Diday e del Calame si era stupendamente cimentato prima nel disegno a carbone (*fusain*) iniziando — ricorda il Calderini nel suo libro ch'è una miniera di notizie fontanesiane — «quella grandissima serie di nobili composizioni delle quali si può dire ogni casa di collezionisti e amatori d'arte al Lemano possedesse un tempo qualche saggio»; poi nella litografia: e in questa con tanta eccellenza e diligenza (egli che più tardi, dai cari colleghi torinesi, doveva essere accusato di non saper disegnare!) da destare in qualcuno l'assurdo sospetto che per pietre come *Le Château de Gleyrolles* e *L'Embouchure du Rhône* si fosse valso dell'aiuto dell'allora nascente fotografia. Bisogno di denaro lo spingeva a moltiplicare i saggi litografici, e d'altra parte il successo lo incoraggiava; perchè se il Goupil di Parigi si mostrava restio ad accogliere suoi lavori giudicati eccellenti anche dal Calame, gli editori ginevrini gli erano larghi di commissioni e il Mistry gli offriva ben dieci sterline per pietra, somma, dati i tempi, non certo indifferente. Nascevano così fra l'altro le vedute del *Musée Suisse* edite dal Gruaz (1854-1855), e le *Promenades pittoresques à l'intérieur de Genève* pubblicate dalla Casa Pilet et Cougnard nel 1856: litografie che paragonate alla produzione europea di quegli anni erano «mirabili per potenza e delicatezza, per profondità luminose e osservazione dei motivi di nuvole e di sfondi, per semplicità efficace e maestria nelle scelte, per la progrediente serietà del chiaroscuro» (Calderini), e che conferivano al loro autore un posto di prim'ordine nella storia della litografia italiana di paesaggio, genere che dopo Ascanio di Brazzà non era più stato tentato da noi con successo (cfr. L. Ozzola, *La Litografia italiana*, Roma, 1923).

Tuttavia non crediamo che l'incisione su pietra, per quel tanto di preciso, di documentario, di definito ch'essa conserva anche quando è più lontana dalla calligrafia e più vigorosamente personale ed espressiva, fosse, fra le tecniche del bianco e nero, la meglio rispondente al temperamento del Fontanesi. Di ben altri accenti il suo senso lirico della natura doveva rendere eloquente la lastra di rame, propizia ad accogliere nel misterioso e magico chiaroscuro il mistero, appunto, di un'anima che nelle luci incerte e nelle ombre vaghe andava appassionatamente, leonardescamente ricercando l'eterna poesia delle cose. E non è coincidenza fortuita, infine, che i primi saggi d'acquaforte del grande paesista coincidano col suo liberarsi d'ogni influenza del Calame — della *calamité*, come allora si diceva —, preludano di pochi anni alla rivelazione della mostra parigina del '55, si moltiplichino con la riforma della sua arte, e vadano poi — a mano a mano che le definitive caratteristiche di questa si accentuano con la rinunzia a quanto nel periodo anteriore era stato tolto a modello — soppiantando largamente i saggi litografici. Prediletta quanto il *fusain* di cui egli mandava saggi stupendi alla Promotrice torinese del '61, la acquaforte rispecchia l'individualità del Fontanesi non meno che la sua pittura ad olio; e se anche questa fosse mancata, quella basterebbe a far sicura la gloria del maestro emiliano.

* * *

Chi conosce le due sale fontanesiane — ahimè così poco adatte a custodire tanto tesoro... — della Galleria d'Arte Moderna di Torino, ricorda una piccolissima e gustosa acquaforte — un frontispizio di raccolta — che reca questa dicitura: «Primi saggi d'acqua forte dedicati al mio nobile collega ed Ill.mo Signor Marchese di Breme, 1862. Ginevra». Per l'argomento che trattiamo la data ha un'importanza notevole. Il 1862 segue infatti l'anno che il pittore diceva dover essere per lui «decisivo»; è l'inizio del grande periodo che abbraccia l'ultimo ventennio della sua vita: ed ecco proprio allora comparire questi «primi saggi» acquafortistici offerti al gentiluomo milanese come ricordo dei primissimi studi di incisione all'acido compiuti insieme durante i brevi soggiorni del di Breme a Ginevra nel biennio 1853-55. Il gusto per l'acquaforte s'accentua dunque con la maturità dell'artista, e coincide con il rinnovamento totale di spirito e di tecnica operatosi nel Fontanesi al contatto con l'arte francese. L'ineffabile poesia fontanesiana del paesaggio dipinto comincia a trovare il suo riscontro nella misteriosa suggestione del paesaggio inciso.

E questo gusto non lascerà ormai più il pittore. Si mette in relazione coi tedeschi che producevano il miglior mordente, e stringe «sempre più i legami col Breme, che sovente passava mesi interi esercitandosi con lui in quelle prove, facendosi assolutamente suo discepolo, tanto per le composizioni come per la tecnica»; ancora nel '62 tratta coi suoi stampatori e chiede una lastra di rame di 58 cm. per 42, volendo — son sue parole — «pubblicare una pagina veramente importante»; nel '64 promette al diletto Ravier alcune acqueforti, moltiplica le ricerche; consiglia in proposito anche il conte Gilberto Borromeo; due anni dopo, durante la dimora londinese, non dimentica l'acquaforte, quantunque dia questa volta la preferenza — poi suoi *Sketches of London* — all'*eliografia*, processo semplicissimo inventato dai Cuvelier e consistente nel disegnare con una punta acuta sopra un vetro spalmato di inchiostro da stampa, vetro usato poi come negativa per riprodurre il disegno sopra una comune carta sensibilizzata; nel 1869, alla vigilia di recarsi a Torino per iniziare il corso di paesaggio all'Accademia Albertina, avverte il Biscarra d'aver scritto «per vedere se vi fosse mezzo di ottenere un piccolo stanzino qualunque, contiguo allo studio, per ivi poter fare un poco d'acquaforte»; pubblica poco dopo nell'*Arte in Italia* la magnifica lastra dei *Ranocchi*, e nel 1873, nell'Album annuale della Società Promotrice delle Belle Arti, quella riproducente il suo quadro *Il Lavoro*.

Di una produzione che abbraccia quasi trent'anni di attività (esiste alla Galleria d'Arte Moderna di Torino un'acquaforte intitolata *Liguria*, che per il soggetto e più ancora per la fattura minuta, accurata, quasi litografica, non è forse azzardato collegare con la scorribanda in Liguria dell'estate 1856), che fu intensissima e mirabile di risultati, che cosa oggi rimane? Chi si occupò con particolare attenzione di Fontanesi acquafortista? Nella citata Galleria torinese si conserva una ventina d'acqueforti, provenienti in gran parte dal lascito Camerana; qualche collezionista fortunato, qualche discepolo od ancora vivente amico del maestro possiede pochi esemplari disparati: ma — distrutti quasi tutti i rami, dispersa la serie dedicata al di Breme e quelle londinesi — il resto occorrerebbe ricercarlo pazientemente presso gli antiquari d'Italia e dell'estero.

* * *

Doverosa quindi è una lode incondizionata alla giovine casa editrice torinese Fratelli Ribet, a Mario Gromo che questa dirige con successo, a Marcello Boglione e ad Ercole Dogliani valenti artisti del bianco e nero ben noti ai nostri lettori, d'aver dato mano ora alla pubblicazione — patrocinata dalla Federazione delle Comunità Artigiane — d'una grande e splendida cartella di acqueforti fontanesiane (Antonio Fontanesi, *Nove Acqueforti*, Torino, L. 1500). Si tratta di una tiratura limitata, per non affaticare le lastre, a soli sessantacinque esemplari numerati (più dieci avanti lettera) — eseguita dal Boglione e dal Dogliani su carta autentica di China incorporata su carta a mano speciale di Fabriano — dei nove rami originali disegnati ed incisi dal Fontanesi, conservati nella Galleria d'Arte Moderna di Torino e provenienti anch'essi dal lascito Camerana: — i soli rami, ch'io mi sappia, ancora esistenti del grande paesista. Nove tavole; parecchie delle quali hanno valore d'inedito, dato che le poche copie tirate dall'autore non sono più praticamente rintracciabili in commercio, e riunite forse le possiede soltanto il nostro Museo: — *Sole di primavera, Idillio, I Ranocchi, Nel Pollaio, Mucche, Alla Fonte, Pascolo, Sera, Il Lavoro*.

Alcuni di questi titoli richiamano subito alla memoria quadri celebri. Così, ad esempio, *Il Lavoro* è la riproduzione — incisa dal Fontanesi stesso ed impressa la prima volta dal Lovera — della tela esposta con successo grandissimo alla Promotrice torinese del '73, variante dell'altro, *Il Lavoro della terra*, dipinto a Firenze nello studio di Cristiano Banti nel 1867 e così descritta dall'autore in una lettera all'amico Bezzi: «Il quadro però è certamente uno dei miei migliori. Sono quattro superbi buoi di color fulvo, che conducono l'aratro, facendo balzare qua e là le zolle sollevate; un bel giovanotto di campagna li eccita e li guida, cantando allegramente, mentre l'agricoltore attento dirige l'aratro e lo trattiene negli sbalzi. Il paesaggio è quieto e severo, rischiarato da un bel sole d'autunno. Il lontano orizzonte si perde nell'infinito dell'atmosfera. A destra una siepe ed alcuni vecchi alberi dalle foglie già rosse sotto la brezza, chiudono il quadro, ed io chiudo la lettera. Addio». Così l'acquaforte *Pascolo* (soggetto fontanesiano, come ognun sa, frequentissimo) è tratta da un dipinto ad olio del medesimo titolo e probabilmente del 1875, come *Sole di primavera*; e lo stesso dicasi di *Sera, Alla Fonte, Nel Pollaio*, che si riferiscono con varianti più o meno notevoli a quadri omonimi alcuni dei quali dipinti intorno al 1863. Dei *Ranocchi*, pubblicati, come s'è detto, nell'*Arte in Italia*, si conoscono due edizioni: una, oblunga — ed è quella di questa cartella — con tre bimbetti ignudi guazzanti in uno stagno: l'altra, per alto, con due sole figurine e maggiore sviluppo di paesaggio; e così pure due varianti s'hanno di *Nel Pollaio*, acquaforte della gran tela *Giannina e le sue galline* esposta all'Ateneo di Ginevra nel 1863: entrambe sono al nostro Museo Civico: qui, nella raccolta Ribet, è quella — migliore — che pone in maggiore evidenza l'atto della contadina che getta il becchime alle galline.

Indugiare su queste nove stupende tavole, egregiamente stampate benchè più provi d'inchiostro degli esemplari del Civico Museo, significa comunicare nel più diretto dei modi possibile con l'anima sognante di Antonio Fontanesi, penetrare il magistero della sua tecnica, accostarsi al segreto della sua arte. Svanito l'incanto sempre un po' illusorio del colore, restituito al segno nudo e lampante tutto il suo valore psicologico, tutta la sua potenza espressiva, direi che qui la poesia canta con anche più pura voce, affidata all'essenza stessa dell'ispirazione ond'essa sgorgava affascinante, suadente, suggestiva fino a confondere in una armonia unica cose con spirito, creatore con creature. Inutile insistere sulla mirabile efficacia del tratto sintetico che tutti conoscono e che equivale alla pennellata misteriosa che appena distesa sulla tela bastava — tra la meraviglia dei discepoli — a dar vita all'informe figura, all'albero inerte, al sasso, all'animale; inutile rilevare la virtù coloristica di un chiaroscuro che di tono in tono giunge alle supreme delicatezze e oppone luci ad ombre, tenebre a chiarezze sino a creare un'atmosfera che respiri, ti penetra, t'avvolge e nella quale tu vaghi estatico e ti perdi come rapito da dolcezze arcane; inutile infine — e sarebbe ingenuo scegliere quest'occasione — rivendicare la maestria del costruttore impareggiabile cui bastano i più semplici elementi per esprimersi, così come al perfetto stilista è sufficiente una parola dove gli altri ne impiegano venti. Qui una cosa sopra tutte ti colpisce: — ed è la veramente divina sincerità con la quale l'artista, di fronte alla natura, confessa la propria emozione, ne arresta il momento più puro, ne fissa il significato più fertile, e traduce così, immutata nella rappresentazione, la propria intima visione di poesia, che a poco a poco si trasfonde in te, diventa cosa tua, ti fa per un istante re del tuo sentimento. Ed è forse questo il vero segreto dell'arte di Antonio Fontanesi.

Marziano Bernardi.

La collaborazione di classe e l'aristocrazia del lavoro esaltate nella prima adunata corporativa di Pinerolo

La presenza di tutte le rappresentanze della Provincia - Quattro discorsi: il Prefetto, il Reggente, il Presidente dell'Unione industriale, il Segretario dei Sindacati - Un concetto del Vescovo - Il giuramento di fedeltà

Pinerolo, 29 mattino.

La celebrazione fascista della Provincia di Torino aperta al mattino con la lettura del messaggio del Duce alle Camicie Nere, adunate sulla piazza storica o municipale di tutti i Comuni, proseguita nel pomeriggio con l'inaugurazione delle opere pubbliche, è culminata verso sera a Pinerolo con una adunata sindacale superiore, di numero e di spirito, alle previsioni degli organizzatori e alla aspettativa dei gerarchi.

L'importanza del convegno pinerolese è stata creata dalla unione e dalla fusione di vari elementi. Innanzitutto dall'incontro, a viso a viso, di uomini profondamente diversi, provenienti da parti opposte: i minatori scesi dalla montagna, gli operai usciti dalle fumose officine metallurgiche, i lavoratori più urbani che per un giorno avevano lasciato gli stabilimenti sonanti di telai, di fronte a tutte le autorità, diciamo meglio, alle personalità più rappresentative della vita sana e operante della Provincia. Duemila e cinquecento, e forse tremila di quei minatori hanno dovuto camminare alcune ore a piedi per trovarsi riuniti alle quattro del pomeriggio nel luogo del loro più alto battesimo sindacale e fascista; sono venuti, in una lunghissima fila di oltre mille dalle miniere di talco e grafite dell'Alta Val Chisone, sono discesi dalla Valle Germanasca, da San Germano Chisone affiancandosi ai tessili, da Perrero, da Roure, da Perosa Argentina in compagnia di altri tessili e di altri specializzati; e si sono incontrati alle porte della città coi metallurgici di Villar Perosa, con gli operai di Cumiana, con tutte le maestranze delle varie industrie pinerolesi, per proseguire insieme, in una processione lenta e pesante — come l'aspetto e il carattere dei piemontesi più integrali — verso la piazza di San Donato, dinanzi alla chiesa maggiore della Diocesi.

Gli industriali tra gli operai

Intanto da numerosi centri della provincia bassa e dalla città, brevi e rapidi cortei d'automobili portavano a Pinerolo attraverso la bella campagna dorata d'autunno e di tramonto, gli uomini che governano la Provincia e quelli che dirigono la sua vita economica. E' parso ad un tratto che dovunque s'erano riuniti cittadini rappresentativi e autorità per un piccolo convegno inaugurale, si scindesse e si precisasse il valore dell'adunata pinerolese; e tutti quindi sono accorsi con le automobili ansiose verso la cittadina elegante della cavalleria, divenuta per un giorno centro eminente di manifestazioni operaie e corporative.

Il prefetto Maggioni, il Reggente console Basile, Edoardo Malusardi, sono giunti accolti dal suono di una banda e dai tocchi festosi di una campana; ma le altre personalità, che forse nessuno credeva di dover attendere, sono giunte alla spicciolata, con una successione di mezz'ora e di un'ora; e smontando dalle più eleganti e lussuose macchine torinesi, si sono trovate a gomito con la gente del popolo lavoratore. E il caso — un caso veramente felice per gli scopi dell'adunata — ha voluto, ad esempio, che prima di giungere al palco d'onore l'avvocato Edoardo Agnelli si trovasse tra i folti gruppi dei metallurgici; che il gr. uff. Filippo Giordano, industriale tessile e cavaliere del Lavoro, fosse circondato, quasi senza uscita, dalle maestranze che danno la loro forza e la loro vita ai telai; che il comm. Silvio Ferracini, con tutto lo stato maggiore, diciamo così, dell'Unione Industriale e dell'A.M.M.A., venisse a trovarsi tra i gagliardetti dei Sindacati fascisti che quasi gli facevano corona d'onore; che l'ing. Massimo Pellegrini si trovasse confuso tra i lavoratori dei trasporti dipendenti dalla sua Federazione e tra le altre maestranze delle industrie pinerolesi. Datori di lavoro e operai si sono trovati, cioè, confusi e uniti sulla piazza, per un comizio sindacale. Ed era la prima volta. Tra le autorità, tra la folla, erano altre persone la cui presenza aveva un significato di adesione: l'on. Bagnasco per la Cooperazione, il comm. Pasini, presidente della Magistratura del lavoro torinese, l'avv. Bertolè, consulente legale dei Sindacati, il cap. Gobbi per i commercianti. Per l'Esercito era presente, in affabile compagnia col barone Basile, il giovanissimo gen. Taccoli, comandante della Scuola di Cavalleria; la Milizia era dovunque, coi suoi ufficiali scesi dalle montagne, venuti dalla ferrovia, sparsi tra le autorità, tra le Camicie Nere, tra la folla dei lavoratori.

«L'aristocrazia d'oggi»

Se la parola cerimonia, tanto usata e logorata nelle cronache quotidiane può essere presa ancora ad esprimere qualcosa di sostanziale e di profondo, veramente il convegno di Pinerolo ha offerto agli occhi del popolo, sulla piazza spirante un'atmosfera fervida di antico Comune italiano, dinanzi alla mole maestosa del tempio grave e solido come i concetti della millenaria fede religiosa, lo spettacolo e la sintesi dell'unione di tutti i valori morali e materiali della Nazione. La gente, infatti, ha potuto anche *vedere* e non soltanto sentire dalla voce calda degli oratori, come oggi i rappresentanti del popolo più umile possano stare vicino agli uomini della borghesia abbiente e dell'aristocrazia storica e tradizionale; come il Fascismo stia ridando il giusto posto ai sacerdoti della religione; come chiunque, signore o modesto manovale, possa essere esaltato da tutti, per i suoi meriti di lavoro, per le sue doti di virtù. Alcuni episodi provano magnificamente la verità e l'esistenza del nuovo clima sociale.

Dopo un saluto al delegato di zona, sig. Sivera, che ha auspicato l'universalità dei consensi alla dottrina e all'azione dei Sindacati fascisti, un operaio meritevole di ammirazione è stato chiamato sul palco delle autorità e tra i due gerarchi del Regime è stato investito dal Prefetto della nuova «nobiltà del lavoro». Luigi Ferrero, da 46 anni al servizio della Fonderia Poccardi, è stato portato ad offrire il suo petto al rappresentante del Governo che gli ha appuntato la Stella al merito del lavoro. Egli aveva gli occhi lucidi e non sapeva come nascondere la sua commozione; ma il suo capo, cav. Gallino, gerente della Società, lo ha tratto d'impaccio con un abbraccio cordiale ed un bacio in fronte. A questo atto S. E. Maggioni ha esclamato:

— Questa è la vera collaborazione di classe.

E il barone Basile ha stretto la mano rorida e callosa dell'operaio, dicendo:

— Questa è l'aristocrazia d'oggi.

Un omaggio al Vescovo

Un gruppo di ventun gagliardetti, offerti ai Sindacati, ora costituiti, dalle dame e dalle donne pinerolesi, sono stati portati presso la porta della chiesa e benedetti dal Vescovo castrense mons. Bartolomasi. Dopo la funzione sacra, l'eminente prelato ha parlato ai lavoratori, con la sua voce gagliarda abituata a scuotere i cuori dei soldati, col gesto ampio che domina ed avvince la folla dell'uditorio. Egli ha ricordato che pochi anni addietro in nome del lavoro si bestemmiavano e si distruggevano i più alti valori spirituali e nazionali; e si è compiaciuto che oggi, mercè l'opera della nuova giovinezza italica, gli stessi valori ideali, indispensabili per il progresso civile della Nazione e della collettività, siano esaltati dalle forze del lavoro, col lavoro stesso, attraverso le organizzazioni che il Fascismo ha saputo creare e va attuando ogni giorno per il bene dei lavoratori. Le parole dette con tono appassionato dal Vescovo castrense sono state applauditissime dalla folla; quindi monsignor Bartolomasi si è ritirato nella chiesa per svestire i paramenti sacri. Ma subito il barone Basile è disceso dal palco, ha traversato la piazza ed è andato ad invitarlo a prendere posto sulla tribuna d'onore.

Poi ha parlato il prefetto Maggioni, a nome del Governo: ed ispirandosi alla bellezza estetica, alla bontà economica delle antiche e gloriose corporazioni italiane del Medioevo, ha detto in termini chiari e precisi che cosa sia e che cosa voglia lo Stato Fascista, che adeguandosi alla realtà moderna trae tuttavia la sua qualifica corporativa dalle magnifiche tradizioni dei nostri avi. Il Prefetto ha soggiunto che il Governo deve essere amato perchè dà a tutti la sicurezza della giustizia; ognuno in questo nobile proposito d'amore deve fare appello alla propria coscienza, bandendo ogni sentimento di violenza, per educare invece i propositi di concordia e di azione generosa; poichè la concordia degli animi deve essere il frutto dei profondi principii sociali sui quali si basa lo Stato fascista.

Il comm. Ferracini, che non ha certo un debole per i discorsi in pubblico, forse era giunto a Pinerolo essendo ben lungi dal pensiero di parlare alla folla adunata. Ma ad un tratto, prendendo la parola per la prima volta in una adunanza operaia, si è avanzato al tavolo degli oratori ed ha portato agli operai pinerolesi il saluto cordiale degli industriali. Egli ha esaltato la collaborazione di classe, affermando che, nell'interesse comune, industria e lavoro debbono essere uniti; ed ha promesso che se contrasti dovranno sorgere tra mano d'opera e datori di lavoro, essi verranno considerati non come casi insanabili di lotta e di guerra, bensì come episodii inevitabili e passeggeri tra i membri di una stessa famiglia.

Una domanda di Mussolini a Basile

Il barone Basile ha pronunziato un discorso pieno di vibrazioni mosse dall'imponenza dello spettacolo della gente adunata e denso di verità offertegli dalla rapida ed ormai completa visione della Provincia torinese. Sulla piazza pinerolese, gremita di anime più ancora che di persone, avendo di fronte la mole austera del tempio aperto, i balconcini delle case imbandierati ed i vessilli issati sulla folla, quasi a simboleggiare l'unione fraterna del popolo, gli è parso, egli ha detto, di rivivere una delle più belle pagine della vita dei liberi Comuni, che operavano con giustizia, per il progresso e per la verità. Giambattista Vico pensò i ricorsi storici: egli fu un filosofo profondo e non un pazzo, giacchè in una grande adunata su una piccola piazza l'Italia dell'Anno VI ha ritrovato un po' della gloriosa Italia comunale.

Il Reggente ha ricordato il proposito di Mussolini di creare una aristocrazia di tutti i valori della Nazione, dal valore bellico alle doti d'ingegno, alle virtù del lavoratore più modesto. Deve essere un titolo di grande orgoglio appartenere alla nuova aristocrazia dello Stato Fascista, come era vanto dei più illustri cittadini di Firenze, che non disdegnavano sedere a tavola coi plebei insaccherati, essere «fiorentino». A Mussolini, che in occasione del rapporto dei segretari federali, gli chiedeva che cosa si facesse tra i «bogianen», cioè tra le numerose e forti falangi dei lavoratori torinesi, egli rispose che prima di Malusardi s'era fatto poco e male; che molto è da fare ancora e che si farà. Il clima fascista sarà creato anche nella Provincia di Torino, anche a Pinerolo, che ha tutti gli elementi per balzare all'avanguardia del Fascismo torinese.

Combattendo le [illegible] cervellotiche, cattive e traditrici di alcuni dei maggiori e più noti fuorusciti, che vendono il loro antifascismo a mille lire per conferenza, il barone Basile, ha affermato che il Fascismo non è affatto un'idea che ha trovato l'appoggio delle baionette: il Fascismo ha trovato, sì, le baionette che hanno difeso e garantito la sua azione, ma si è servito di questa garanzia per agire in Italia come Gesù Cristo che cacciò dal tempio i mercanti di derrate adulterate. E che il Fascismo non sia un'idea sterile, è provato dalle sue opere che già si contano a migliaia, dalle sue riforme salutari per la Nazione, che in altro regime sarebbe stato illusione sperare di compiere, dalle realizzazioni sociali che mirano al bene, alla elevazione del popolo, e che il popolo oggi comprende ed apprezza.

Tre comandamenti ai fascisti

A questo punto il Reggente ha enumerato tre comandamenti che debbono essere seguiti dai fascisti, siano essi gerarchi o gregari, ma specialmente se abbiano funzioni di comando e d'esempio. I comandamenti sono: fedeltà assoluta, senza condizioni e sotterfugi, neanche al 99 per cento, ma al cento per cento; vita privata scrupolosamente morale; sentimento della religione, alla quale il Fascismo si onora di avere ridato il suo dovuto prestigio. Dal canto suo la Federazione agirà, presto e molto. E' già stato formulato un vasto programma di opere assistenziali: esso sarà attuato e compiuto, affinchè anche i lavoratori meno abbienti non debbano più avere sofferenza e vergogna della loro povertà. Essi sono elementi preziosi per lo Stato; e quando abbiano compiuto tutto il loro dovere, possono reclamare l'applicazione integrale dei loro diritti. Lo Stato fascista li aiuterà, li tutelerà sempre, non per elemosina, ma per giustizia.

Dopo queste parole tutta la piazza è scattata applaudendo e gridando il suo consenso. Cessato il fragore dell'ovazione il barone Basile, rivolgendosi dapprima ai nuovi Sindacati e poi a tutta la folla, ha chiesto il giuramento di fedeltà al primo soldato d'Italia, Vittorio il Vittorioso, e al Duce, esempio eccelso di fedeltà, che dopo la Marcia su Roma volle confondersi anch'egli tra le Camicie Nere per l'omaggio al Sovrano, dicendo: «Io sono il primo servitore della Monarchia». La folla ha gridato il giuramento ed anche i minatori, tutti gli operai, che per un tratto della cerimonia erano rimasti impassibili, hanno alzato le braccia, sventolando i cappelli.

L'unità sociale

Infine, atteso dai sindacalisti e invocato da quanti già lo conoscevano, ha parlato Edoardo Malusardi, «il tornitore apostolo dell'Idea sindacale», come lo ha definito il barone Basile. Il suo discorso, uno dei migliori che abbia pronunziato da quando regge i Sindacati torinesi, non è stato una esposizione di principii, ma una canzone del lavoro che ha fatto vibrare per qualche minuto l'animo dei lavoratori. Venuto forse per parlare alla ragione e alla coscienza degli operai, ad un tratto Malusardi ha trovato la via più breve, ha parlato al cuore della massa e l'ha trascinata con sè. Egli ha ricordato che il Fascismo prima di teorizzare agisce nell'interesse dei lavoratori, e che distribuisce oggi la Carta del Lavoro, quando in gran parte essa è già attuata: ha affermato che i lavoratori non debbono straniarsi dalla Patria, non debbono essere automi, non debbono odiare i datori di lavoro, ma debbono invece ricostituire la unità sociale che s'era già stabilita nelle trincee e che fu spezzata nel dopoguerra. Il Fascismo ha ritrovato questa unità: facendone il proprio credo i lavoratori andranno incontro al loro bene, acquisteranno il «diritto del loro diritto» e si renderanno meritevoli della Patria. Il discorso di Malusardi è stato coronato da una fragorosa e generale ovazione. Quindi l'adunata si è sciolta e si è formato un corteo, che s'è diretto verso il monumento ai Caduti. Dopo la cerimonia nessuno s'è «squagliato», anzi quelli che non avevano partecipato al convegno si sono uniti al corteo.

Per le ragioni che abbiamo esposto, la cerimonia pinerolese che è cominciata con un'adunata di consenso, ha trascinato gli spiriti ad una professione di fede e li ha piegati ad un rito di giuramento.

E. S.

Contrabbando e intese industriali al Comitato economico ginevrino

Il Togo alla Commissione dei mandati

Ginevra, 29, mattino.

(F.) Clausola della nazione più favorita, problemi doganali relativi all'alluminio e al cemento, repressione del contrabbando, intese industriali, questioni economiche suscettibili d'influenzare la pace mondiale: ecco i vari argomenti che sono stati trattati dal Comitato Economico in queste sue ultime sedute, problemi tutti che hanno grande importanza per l'economia del mondo e la cui discussione sarebbe stata quindi sommamente interessante da seguirsi. Ma sono anche questi problemi — come quelli del carbone e dello zucchero, già in parte trattati dal Comitato — che coinvolgono interessi economici nazionali grandissimi e che sarebbe pertanto arduo e talvolta penoso anche discutere in pubblico. Allora, come si fa anche durante il Consiglio, si chiudono le porte con un'*entrée interdite - séance privée*, e al pubblico curioso non resta che aspettare il parsimonioso comunicato finale, dove, come in tutti i comunicati del genere, non mancano mai le frasi tradizionali: «secondo constatata una perfetta uniformità di vedute»; «la questione è stata aggiornata»; oppure: «Si addivenne alla nomina di un Sottocomitato incaricato di proseguire lo studio della questione».

Così è per l'attuale sessione del Comitato Economico: si sa che lo studio della clausola della nazione più favorita, dopo lunga discussione è stato affidato alle cure di un Sottocomitato di redazione del cui fa parte anche il nostro delegato comm. Di Nola; e che la questione del regime doganale dell'alluminio è stata rinviata, in attesa della documentazione riguardante gli Stati Uniti d'America, mentre per il cemento si è prospettata l'opportunità di una consultazione internazionale di esperti in materia. Per la repressione del contrabbando — e nella seduta odierna si è particolarmente accentuato al contrabbando degli alcoolici — si è pure creato un Sottocomitato, per riferire circa il parere dei diversi Stati, nei quali questo contrabbando particolarmente infierisce. Fra gli altri, è stato chiamato a farne parte il rappresentante degli Stati Uniti, il quale partecipa ai lavori del Comitato.

Infine, anche per quanto riguarda le questioni economiche e le attività commerciali che possono influenzare la pace del mondo, il Comitato ha deciso di consultare un certo numero di economisti che si siano particolarmente distinti nello studio di tali problemi.

La Commissione dei mandati, dal canto suo, ha esaminato l'amministrazione del Togo, posto, com'è noto, sotto mandato britannico, sulla base della relazione annuale presentata dal Governo inglese. Il governatore della Costa d'Oro, rappresentante della Potenza mandataria, sir Ransford Slater, è intervenuto nella discussione per confermare che il Governo inglese ha naturalmente fatte sue le raccomandazioni della Commissione dei mandati e che si è sforzato di seguirle fedelmente nell'amministrazione del territorio affidato alle sue buone cure. Egli si è diffuso a parlare della educazione e della libertà di coscienza degli evoluti indigeni del Togo, delle loro condizioni di lavoro in rapporto alle convenzioni internazionali, dell'amministrazione della giustizia, dei servizi dell'igiene pubblica e infine del consumo delle bevande alcooliche che nel 1927 ha raggiunto cifre elevatissime. Ma nel beato territorio del Togo, sembra che ciò sia da considerarsi un indice di prosperità: infatti, ci ha confermato sir Ransford Slater, il 1927 è stato un anno particolarmente prospero per il Togo e questo spiega l'aumentato consumo di bevande alcooliche.

La galleria ferroviaria di Fornola ostruita da una frana

Spezia, 29 mattino.

Il temporale scatenatosi sabato sera su tutti i paesi della Lunigiana ha provocato molti danni alle campagne. A Vezzano le strade sono state rese impraticabili e la forza dell'acqua ha fiaccato la resistenza di un ponte facendo cadere una frana. Un'altra frana è caduta all'imbocco della galleria di Fornola; il treno del Brennero è passato in detta località poco prima che le acque che trascinavano la terra, e fango sulla strada ferrata, avessero compiuto la loro opera.

Intanto il piano sottostante alla scarpata ferroviaria era ridotto in un lago e le acque raggiungevano un'altezza ragguardevole sulla linea. Il treno diretto n. 12 proveniente da Pisa, che procedeva lentamente, trovò il passaggio ostruito, da un'enorme albero precipitato sulla linea. Il capo stazione di Vezzano informato dell'incidente, mandò una squadra ad ispezionare la linea per evitare seri guai, fu così che venne scoperta la frana caduta all'imbocco della galleria di Fornola. La linea venne liberata e il convoglio potè proseguire. Fu un vero miracolo che si pensasse a compiere l'ispezione perchè in caso contrario il convoglio sarebbe deragliato.

Cronaca Cittadina

Le opere e le realizzazioni di Torino

nell'annuale della Marcia su Roma

La cittadinanza torinese, che aveva mandato ieri mattina — come si legge nel resoconto che pubblichiamo in prima pagina — una imponente rappresentanza di decine e decine di migliaia di persone ad ascoltare il messaggio del Duce attraverso la parola del reggente federale, è pure stata presente, non solo con le autorità, ma con folte spontanee adunate di popolo festante, alle cerimonie svoltesi con austera semplicità fascista nei vari rioni della città per inaugurare le opere del Regime.

La serie delle inaugurazioni si iniziò al pomeriggio, alle 13,15, con quella della Tramvia elettrificata che congiunge Orbassano a Torino. L'importante opera, iniziata il 31 ottobre 1927, è stata portata a termine con una celerità sorprendente. Al capolinea sul corso Stupinigi, attendono le bellissime e comode vetture del nuovo tram, verniciate di un bel verde cupo ed ornate da trofei tricolori che la brezza fa sventolare festosamente. Sullo spiazzo dove è radunata molta folla, numerosi soldati di Aviazione stanno schierati. Gli agenti municipali prestano servizio d'ordine. Una dopo l'altra giungono in automobili delle autorità: S. E. il Prefetto Maggioni, accompagnato dal suo capo di gabinetto avv. cav. Maldrolo; il Commissario al Comune comm. Ricci, col vice-Commissario avv. Bellozzi, il segretario generale comm. Gay ed il capo di gabinetto comm. Gualco; il reggente la Federazione provinciale fascista barone Basile, in divisa da console della Milizia; l'on. Bagnasco; Edoardo Malusardi, segretario generale dei Sindacati; il gr. uff. Anselmi, della Deputazione provinciale; il comm. ing. Fortis, ispettore del Circolo Ferroviario; il comm. ing. Pellegrini, presidente della Federazione Trasporti; il col. Bianchi d'Espinosa, per l'A.M.M.A.; il col. Casavecchia col capit. Miozzi, dei Carabinieri; ufficiali dell'Esercito e della Milizia, e rappresentanti della Magistratura, degli Studi, ecc.

Passato e presente

Il gruppo delle autorità, le personalità e gli invitati prendono posto nelle diverse vetture ed il tram si avvia mentre dalla folla si dipartono evviva! Senza scosse, per il perfetto funzionamento delle molle, il convoglio aumenta gradatamente di velocità e si lancia per la bella via che i binari gli hanno tracciato. Pochi minuti ed esso corre già in aperta campagna.

Prima di Beinasco un lacerante fischio avverte i viaggiatori del giungere di un altro convoglio. E' la vecchia «caffettiera» che trascina dietro a sè gli ancor più vecchi vagoni, sdruciti e troppo incipriati di polvere. Il contrasto fra il vecchio mezzo di locomozione ormai sorpassato e la nuova tranvia elettrificata, è veramente stridente. In quel punto il presente e il passato si incontrano.

Beinasco. I viaggiatori apprendono di esser giunti al ridente paese dalle grida che si dipartono dalla folla schierata lungo la strada. Si notano, mentre il tram corre veloce, il tremolìo delle piccole bandiere che i Balilla e le Piccole Italiane agitano al di sopra del loro capo. Orbassano. Il percorso di sette chilometri e mezzo si è compiuto in meno di venti minuti.

Il tram si è fermato all'imbocco della strada principale salutato da uno scrosciare di applausi. La banda locale schierata in un angolo suona la Marcia Reale. Le Piccole Italiane ed i Balilla stanno su triplice fila. Dalla folla si innalzano bandiere e gagliardetti. In mezzo, un palco d'onore pavesato di tricolori, attende le autorità. Mentre queste scendono dal tram si reca ad incontrarle il Podestà di Orbassano ing. Ettore Torriano, accompagnato dal Segretario politico del Fascio, Cesare Ausiello. Fra due fitte ali di popolo S. E. il Prefetto, il Commissario al Comune, il Reggente la Federazione e le altre autorità salgono sulla tribuna dove già si trova il canonico Ceena Milano, attorniato dal clero.

Orbassano e i suoi 64 morti

La benedizione della tranvia elettrificata, si svolge rapidamente, poi il canonico ringrazia le autorità giunte da Torino per presenziare alla cerimonia religiosa che consacra e mette sotto la protezione dell'Altissimo il nuovo rapido mezzo che permette ad Orbassano di sentirsi più strettamente legata alla capitale del Piemonte. S. E. il Prefetto Maggioni con elevate parole, dopo aver affermato che il Governo Fascista fu il primo a riconoscere e ad apprezzare, senza sottintesi, la bontà e la forza della religione cattolica, parla dei vantaggi che non solo agli abitanti di Orbassano, ma anche ai torinesi viene dalla nuova linea elettrificata. Per suo mezzo, in pochi minuti i cittadini di Torino potranno godere la sana e forte vita della campagna. Concludendo egli ricorda che sei anni or sono, in questo stesso giorno, un Uomo si fece garante al Sovrano di riportare la Nazione sulle orme gloriose tracciate a Vittorio Veneto. La sua promessa è attuata. Le opere che si inaugurano oggi ne sono una prova. Viva il Re! Viva il Duce!

La folla ripete entusiasta le acclamazioni. Le Autorità scendono dalla tribuna, si forma un corteo in testa al quale marcia la musica suonando l'inno fascista «Giovinezza». Per le vie d'Orbassano parate a festa, il corteo passa sotto archi tricolori fra un palpitar di bandiere che sventolano da ogni finestra o balcone di edifici pubblici e privati. In tutte le strade la folla si assiepa, fa ala al corteo che si svolge, si accoda ad esso e sbocca finalmente nella piazza principale della bella cittadina. Accompagnate dal Podestà di Orbassano le autorità salgono alla Casa del Comune e si raccolgono nella sala principale. Qui l'ing. Torriano esalta la data del 28 ottobre, sacra per tutti coloro che si sentono veramente italiani, e dice che in tal giorno Orbassano inneggiando all'Italia, al Re Vittorio e al Duce ricorda con orgoglio i suoi sessantaquattro caduti in guerra.

Tutti gli sguardi dei presenti si volgono alla parete sulla quale spicca il quadro con le fotografie dei gloriosi che morirono per la grandezza della Patria e tutte le braccia si tendono nel saluto romano. S. E. il Prefetto quale rappresentante del Governo pronuncia altissime parole in memoria dei morti di Orbassano, poi il barone Basile con nobile forma ed elevatezza di pensiero parla della nuova tramvia che congiunge una propaggine di Torino, quale è Orbassano alla metropoli. Ed egli dice fra l'altro che a differenza della Germania per la quale tutto è Berlino e della Francia che si concentra in Parigi, la nostra Patria che ha Roma, gloriosa di storia antica e recente, per cervello d'Italia, a lei vuole unite Milano, Genova e Torino per formare un quadrilatero meraviglioso che rende totalitaria la Nazione. Ma a Roma tutti gli italiani ritornano «Civis romanus sum».

Gli applausi, al Reggente la Federazione, le acclamazioni a Sua Maestà il Re, gli «alalà» al Duce, si susseguono nella sala comunale finchè le autorità vi permangono.

L'acquedotto di Beinasco

Da Orbassano, in automobile, le Autorità si recano a Beinasco, dove si inaugura il nuovo Acquedotto, studiato e progettato dagli ingegneri Carlo Franceschi e Mario Vanni, destinato ad aumentare la dotazione idrica di Torino di ben 103.000 mc. di acqua al giorno.

Quattro torpedoni, messi a disposizione degli invitati, dalla Società delle Acque Potabili di Torino, (proprietaria dell'Acquedotto), hanno portato sul posto i procuratori, gli ingegneri, una rappresentanza del personale di Amministrazione, e degli operai idraulici. A Beinasco, a ricevere le Autorità, sono convenuti: il presidente della Società, senatore Rebaudengo; l'amministratore delegato, collaboratore del compianto ing. Franceschi, ing. Vanni; l'avv. Cotogni e il comm. Ferracini, a rappresentare l'Unione Industriale Fascista; l'avv. Soleri e l'ing. Fano, rappresentanti dell'A.M.M.A.; il Podestà di Beinasco, dott. Monasterolo; il segretario del Fascio, signor Meinardi Giuseppe; il Podestà di Scalenghe, signor Belmondo; i dirigenti del Sindacato Fascista operai fontanieri di Torino e quelli del Sindacato Tecnici ed Impiegati d'Amministrazione degli Acquedotti, coi rispettivi gagliardetti. Nel piazzale dello Stabilimento, davanti alla porta di ingresso della grande sala delle macchine, sono schierati su due file gli Avanguardisti, i Balilla e le Piccole Italiane.

Poco prima delle 14,30, accompagnato dal fratello, ing. Giovanni, giunge S. E. De Vecchi conte di Val Cismon, salutato da vivi applausi. A breve distanza, in macchina, giunge pure Monsignor Pinardi.

Davanti al cancello, si fermano le automobili, dalle quali scendono: il barone Basile, S. E. Maggioni, S. E. Ricci, Edoardo Malusardi, l'on. Bagnasco, ed altre personalità, fra le dimostrazioni di simpatia della folla. Tutti entrano e prendono posto nella sala delle macchine, di fronte alla grande lapide murata sulla parete in fondo, sopra al quadro di manovra: lapide, che ricorda l'ing. Carlo Franceschi dei Conti di Mezzenile, ideatore e realizzatore del progetto del nuovo Acquedotto, morto alcuni mesi or sono. L'epigrafe è stata dettata da S. E. il senatore Paolo Boselli.

Le poderose macchine

Prende subito la parola, fra l'attenzione generale, il presidente della Società, senatore Rebaudengo, il quale, dopo aver ringraziato per il loro intervento i rappresentanti del Governo, del Partito, della città di Torino e della Provincia, e delle organizzazioni, illustra brevemente l'importanza della nuova opera creata dalla Società delle Acque Potabili di Torino coll'aiuto e la collaborazione del Municipio.

Il nuovo impianto che sorge sulla sponda destra del Sangone, e precisamente nel territorio di Scalenghe (presso Beinasco) porta a Torino l'acqua estratta dal sottosuolo mediante una sistemazione di ben 200 pozzi artesiani tubolari, sistemati a profondità che variano da 30 a 135 metri, in un totale sviluppo di 12 Km. di tubazione. L'acqua così raccolta è scaricata in un serbatoio di mc. 5000 e quattro poderose pompe l'incanalano nell'acquedotto Val Sangone da dove può essere inviata a Torino mediante una conduttura di 8 Km. di lunghezza. L'opera, finora, è venuta a costare 25 milioni di lire. Completa, raggiungerà i 50 milioni.

S. E. Ricci, a nome del Governo che rappresenta, mette in risalto l'opera compiuta dal Fascismo; opera attiva, silenziosa, e ringrazia il senatore Rebaudengo dell'appoggio dato ad una così grande iniziativa che porta notevolissimi vantaggi alla popolazione di Torino e provincia. Monsignor Pinardi benedice le macchine e l'acqua, poi la sala si riempie del frastuono delle macchine messe in azione, e nel cortile, davanti il fabbricato, una fontana sprigiona uno zampillo di acqua che sale a parecchi metri di altezza per ricadere pressochè polverizzata. I raggi del sole colpendo di sbieco la colonna d'acqua creano un bellissimo arcobaleno.

La Centrale elettrica e il deposito dei trams

All'inaugurazione dell'edificio municipale ad uso «Centrale di trasformazione dell'Azienda Elettrica» che sorge in piazza d'Armi angolo corso Sebastopoli e corso Galileo Ferraris, intervengono il Commissario al Comune comm. Ricci, col vice-commissario dott. Bellozzi, l'ing. Giovanni Devecchi ed altre personalità. S. E. il Prefetto e il Reggente la Federazione, dopo Beinasco, hanno proseguito per Pinerolo. Le autorità sono ricevute dall'ing. Capo del Municipio, comm. Scanagatta, e dall'ing. Bassano, direttore delle Aziende Elettriche Municipali. Sul nuovo fabbricato spiccano trofei tricolori e al centro sventola una gigantesca bandiera. Le autorità visitano il grandioso salone delle macchine e si interessano ad osservare i potenti trasformatori che sviluppano l'energia che occorre alla linea Torino-Orbassano e ad altre tramvie della rete urbana, mentre forniscono pure di illuminazione molti privati.

Tra il personale schierato al passaggio delle autorità sta il gagliardetto dei dipendenti delle Aziende Elettriche Municipali.

Le automobili che hanno portate le autorità ripartono nuovamente per recarsi in regione S. Paolo dove all'angolo di corso Trapani e via Monginevro sorgono le grandi tettoie sotto le quali trovano riparo parecchie centinaia di vetture tranviarie. Una rete di binari dalla porta d'entrata si diparte e percorre le diverse tettoie. Vi sono diramazioni che conducono i trams su scavi in cemento dal fondo dei quali gli operai possono osservare i guasti che non sarebbe possibile scoprire altrimenti. Tutta una attrezzatura modernissima si rivela in questo deposito-officina. Le autorità trovano schierati davanti allo stabile un numeroso stuolo di tranvieri inquadrati sotto i gagliardetti del Fascio e del Dopolavoro, Avanguardisti, Balilla e Piccole Italiane e la musica dei tranvieri che accoglie gli illustri ospiti con l'inno «Giovinezza». Le bandiere sventolano ovunque, all'esterno dell'edificio, sotto le tettoie che per la loro altezza e la loro ampiezza lasciano abbondantemente penetrare l'aria e la luce. Accanto al tavolo sul quale posa l'acqua-santiera, il parroco di Pozzo Strada, fra quattro militi con la baionetta innastata celebra il rito. Subito dopo i trams, imbandierati entrano ad uno ad uno scampanellando festosamente sotto le tettoie. Sotto una di esse, dieci e anche più, le autorità... sul quale si apre una grande cancellata divide l'officina-deposito da un magazzino all'aperto per le rotaie, oltre il quale si profilano le nuove case dei tranvieri. Nel cielo macchiato di nubi esse si intagliano regolari e giganti. Le cento e cento finestre sono gremite di gente. Da quasi ognuna di esse sventola una bandiera.

Una città nuova

Le autorità si dirigono alle case per i tranvieri, passando fra due fitte ali di popolo plaudente. All'ingresso principale di una delle case, una bimba offre un mazzo di fiori al Commissario comm. Ricci. Il sacerdote benedice gli stabili di abitazione come ha precedentemente benedetto l'Officina deposito. Le personalità si interessano degli stabili, della loro capacità, visitano i bagni e le docce che igienicamente sono stati costruiti al piano terreno delle case.

Quando le automobili sulle quali sono risalite le autorità si allontanano, li segue l'eco di «Giovinezza» suonata dalla Banda dei tranvieri. Esse si dirigono fra i corsi Racconigi, Peschiera e via Caraglio dove sorge l'imponente gruppo di case costruito dall'Ente «Istituto per le case popolari». Qui i visitatori hanno l'impressione di trovarsi all'entrata di una nuova città. Le case grandi, belle, aerate, ricche di balconi guarniti di festoni o di bandiere, hanno un aspetto più che proprio, signorile. Sono divise l'una dall'altra da ampi cortili che saranno mutati, come alcuni lo sono già, in pittoreschi giardini. Nelle case hanno trovato comodo e igienico alloggio, 687 famiglie!

Nulla è stato dimenticato in queste costruzioni, nè i comodi e modernissimi bagni, nè «nidi» per bambini, dove le mamme che vanno al lavoro possono lasciare tranquillamente i piccini.

Alle finestre di tutte le abitazioni, nei giardini, nei cortili e fuori dell'abitato, la solita folla di uomini, donne, e bimbi, avanguardisti, balilla, piccole italiane, le rappresentanze dei Circoli rionali «Lucio Bazzani» e «Cenischia» nonchè gruppi di Camicie nere.

Lasciando la Borgata Cenischia, le Autorità vanno ad inaugurare il sottopassaggio alla Ferrovia di Milano in corso Regina Margherita, ai lati del quale si dipartono due grandi rampe che raggiungono il ponte in proseguimento del corso Principe Oddone, su cui passa il treno della ferrovia Torino-Milano. Al lati del corso lungo i parapetti e alla sommità del ponte, due fitte ali di pubblico salutano plaudendo le autorità. Il commissario al Comune comm. Ricci taglia la fettuccia tricolore che sbarra il sottopassaggio, mentre il parroco di San Donato compie il rito religioso. Subito dopo, alcuni trams imbandierati passano festosamente scampanellando sul nuovo percorso che rimane così praticamente inaugurato. Subito dopo, le Autorità, risalite in automobile, si dirigono per corso Ponte Mosca verso il ponte Ferdinando di Savoia, costruito sulla Stura e precisamente in regione Abbadia di Stura, dove sorgono molti stabilimenti industriali.

Importantissimo centro operaio

Una nuova folla assiste a questa cerimonia. Alle Autorità si è aggiunto il gr. uff. Filippo Giordano, rappresentante dei Fasci all'estero. Ad incontrarli vanno i direttori di aziende locali ed il fiduciario del 20.o Circolo rionale cav. Colisi Rossi. Il parroco dell'Abbadia di Stura, dopo di avere benedetto il ponte, parla della operosità voluta dal Duce, operosità che ha trasformato l'Italia, e chiama su Torino e sui suoi dirigenti le benedizioni del Cielo. Il sacerdote ha poscia parole di caldo patriottismo ed espressioni di ammirazione per l'opera del Governo Nazionale. Le Autorità percorrono il bellissimo ponte ch'è uno dei più arditi ed ampi di Torino: misura circa 120 metri di lunghezza, ha quattro arcate e congiunge la città con una zona, fino a poco tempo addietro campestre ed ora mutata in un importantissimo centro operaio. Gli Avanguardisti e le Piccole Italiane fanno ala al passaggio degli illustri ospiti i quali percorrono fra una fitta siepe di popolo plaudente il lungo tratto che li separa dalla sede del Circolo rionale. E' una piccola ma bella palazzina a due piani, con un vasto balcone. La divide dalla strada un cortile, ai quale grandi ombrelloni da spiaggia e tende di vimini danno un piacevole aspetto. Tutti i locali sono ammobiliati sobriamente, ma con grande proprietà. Fra le opere assistenziali alle quali provvede il Circolo rionale di Abbadia di Stura, va notato un attrezzato ambulatorio per visite medico-chirurgiche. I dopolavoristi sono pure convenientemente alloggiati. Agli iscritti al Dopolavoro di Abbadia di Stura è stato dato un vasto appezzamento di terreno che essi coltivano ad ortaggi, ed è una gara fra gli operai per riuscire ad ottenere i migliori prodotti, poichè a coloro che più razionalmente riescono a coltivare la terra, spetta uno speciale premio.

Dopo aver inaugurato il Circolo, le autorità si recano ad inaugurare l'Asilo infantile che è fornito di quattro vaste ed aerate aule. Terminata la cerimonia il grand.uff. Giordano ha porto ai fascisti, agli operai ed alla popolazione tutta, il saluto del Reggente la Federazione, console Basile. Ha parlato in seguito il fiduciario del gruppo, cav. Colisi Rossi.

E siamo all'ultima inaugurazione delle opere pubbliche, e cioè al ponte Principe di Piemonte, ideato e costruito dall'ing. Pagano Pogatschnig. Questo ponte unisce la regione di Sassi a Torino. Anche qui nuova ed imponente folla rinnova le stesse ed entusiastiche dimostrazioni. Ad attendere le autorità sono il gen. Chiarle in rappresentanza del luogotenente generale Tiby, il comm. Gabriele Buscaglione per il circolo rionale Filzi, il col. Rossini in rappresentanza il comandante la Divisione, e il capo-manipolo Rosso di Rufia, del circolo Buniservizi. Una banda suona «Giovinezza»: il Commissario al Comune taglia il nastro che sbarra il ponte e le autorità passano acclamate dalla folla. In quel mentre le prime vetture della linea N. 41 che unisce la borgata Sassi a piazza Emanuele Filiberto sfilano fra gli applausi della folla che vede avverato un suo grande desiderio.

Nuove costruzioni ferroviarie

Tre importanti opere ferroviarie sono state inaugurate nella giornata di ieri: opere che valgono a dimostrare l'ininterrotta e feconda attività della Direzione compartimentale di Torino, la quale, uniformandosi con intelligenza alle direttive del Governo, ne applica le disposizioni con rapidità di comprensione e con energia fascista. La prima inaugurazione ha avuto luogo alle ore 11,15, in corso Parigi, n. 132, ove sono state costruite le nuove case ... quattro, due vani e che a prezzo modico, offrono ai dipendenti della Amministrazione ferroviaria, altrettante abitazioni comode e decorose. Queste vengono così ad aggiungersi ai 436 alloggi già occupati dai ferrovieri in diverse zone della città e precisamente in via Cabotto, in via Alessio, in via Frejus. La spesa totale del nuovo fabbricato ammonta a due milioni e centoquarantasette mila lire.

La cerimonia inaugurale non ha avuto alcun carattere d'esteriorità. E' stata semplicemente una visita di autorevoli rappresentanze, improntata alla massima austerità fascista. Sono intervenuti il Capo del Compartimento, gr. uff. Ehrenfreund, che fu largo di appoggi e di consigli, e il suo segretario cav. Rolzanello, i quali ricevettero le personalità.

Tra queste il conte di San Marzano, in rappresentanza del Prefetto, il cav. ing. Porporati per il Commissario straordinario al Comune, il cav. Alcardo per il Segretario generale dei Sindacati, il col. Salvaneschi per il gen. Tiby, il col. Girotti per la Divisione, il cav. Serra per il Questore, il console Bonino comandante la 1.a Legione dei Ferrovieri, il seniore cav. Aimerito, il cav. Garrosi, segretario dell'Associazione Ferrovieri fascisti.

La grande nuova tettoia

Dopo avere compiuto il giro dei locali, le autorità si recano alla Stazione di Porta Nuova per assistere alla inaugurazione della nuova tettoia per servizio dei treni viaggiatori, che è stata installata dal lato di via Nizza. Altre rappresentanze si aggiungono qui: il maggiore Lacqua per il Genio Ferrovieri, il gen. Chiarle del Comando la Zona, il cav. uff. Coppi, capo-stazione superiore con i capistazione aggiunti, capi reparti, capi ufficio e uno stuolo di ferrovieri in camicia nera. Presta servizio la musica dei ferrovieri.

La tettoia, costruita su disegno dell'ing. Dragone, ha venti metri di portata e copre un vasto marciapiede, da cui si diparte un nuovo fascio di quattro binari, fiancheggiati da due lunghe pensiline. Tre milioni di lire sono occorsi per questa costruzione, che accelererà notevolmente l'intenso traffico del «lato partenze» della nostra vecchia... Porta Nuova.

Il Capo Compartimento, ing. Ehrenfreund, riunite le autorità al centro della tettoia, con brevi parole vibrate accenna al significato della cerimonia, che non ha — come non deve avere — alcun carattere di festività, ma vuole essere un segno fattivo di lavoro, uno dei tanti elementi di realizzazione fascista, che nella nostra città, come in tutta Italia, stanno a celebrare degnamente la commemorazione della Marcia su Roma. Legge, quindi, una cordiale lettera di adesione del Reggente federale Basile che, impossibilitato ad intervenire, plaude ai valorosi camerati ferrovieri nel giorno in cui essi inaugurano le opere della loro feconda attività. Squillano evviva fragorosi all'Italia, al Re, al Duce; la musica intona la Marcia Reale e l'inno «Giovinezza» e poi, tra gli alalà, la riunione si scioglie.

Il cavalcavia di Chivasso

Autorità e invitati prendono posto in speciali vetture riservate, attaccate al treno di Milano, per recarsi a Chivasso, onde assistere alla terza cerimonia: l'apertura ufficiale, cioè, del cavalcavia della strada provinciale per Ivrea attraverso il recinto della stazione. La industre cittadina padana è in festa. Bandiere e festoni tricolori la fanno apparire ancor più gaia e simpatica del consueto. La popolazione ha poco prima inaugurato la Caserma dei Carabinieri, i locali delle Scuole, ed ora si appresta ad assistere alla realizzazione di una sua... quarantenne aspirazione: il cavalcavia. Questo abolirà d'ora innanzi il pericolo e il tormento dei vari passaggi a livello, che obbligavano veicoli e persone a interminabili attese con inconvenienti per il traffico e gravi ritardi nella viabilità. Il cavalcavia — progetto dell'ing. Tavola — è lungo sessantasei metri, con sette «campate» ed ha assorbito una spesa di un milione e trecento mila lire. Tutta la cittadinanza, che si è data convegno nelle vicinanze, disciplinata dalla Milizia, saluta calorosamente l'arrivo delle Autorità, tra cui si trovano pure l'on. Mazzini, il Podestà di Chivasso prof. Chiavetti, il Segretario politico Drovetti, i commissari prefettizi di Verolengo, Brusasco, Cambiano e molte altre personalità locali. Combattenti, mutilati, avanguardisti, balilla, piccole e giovani italiane, con i loro rispettivi gagliardetti fanno ala al passaggio del corteo ufficiale che si porta all'ingresso del cavalcavia. Il Parroco cav. don Dublino, benedice la nuova opera, dopo di che il nastro tricolore viene tagliato. Gonfalone municipale in testa, le Autorità percorrono il ponte, tra i vivi applausi della folla e gli inni eseguiti dalla banda musicale, e si recano quindi ad una altra manifestazione: l'inaugurazione della sottostazione di trasformazione elettrica, capace di 70 mila volts.

Il film «Anno VI»

Il film «Anno VI» che illustra tutte le grandi opere create dal Regime, dall'ottobre dello scorso anno ad oggi, inaugurato in tutte le città d'Italia in occasione del VI anniversario della Marcia su Roma, è stato, ieri sera, alle 18,30, proiettato sotto la «Galleria Subalpina» la quale, per l'occasione, aveva assunto l'aspetto di una sala cinematografica. Il pubblico, formato da «camicie nere», iscritti ai Sindacati, avanguardisti, balilla e cittadini, ha assistito numerosissimo allo spettacolo, offerto gratuitamente, ed ha vivamente applaudito i quadri che presentavano S. M. il Re, il Duce e il Segretario del Partito. Questo film, curato in tutti i particolari, mette in evidenza con la visione continua di opere veramente colossali, lo sforzo del popolo italiano che lavora, in silenzio, instancabile, nel nome del Fascismo, per il generale benessere, senza chiedere altra ricompensa, che l'orgoglio di essere il pioniere di una Italia forte e progredita nel mondo. Questo hanno compreso le persone che ieri hanno potuto assistere al magnifico spettacolo offerto dalla proiezione cinematografica.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Ore 21: «Come vi piace» di Shakespeare (in abb.).
CARIGNANO (Comp. comica A. Gandusio). — Ore 21,15: «Le vigne del Signore» di De Flers e De Croisset. (Serata Gandusio).
CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 21: «La Bohème». (Serata a prezzi popolari).
BALBO (Compagnia d'operette Angelini). — Ore 21: «Frasquita» di F. Lehar.
ROSSINI (Compagnia dialettale «La Stabile Torinese»). — Ore 21: «I mistero a l'Esposission» di Poncin e Farabol.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Turin ch'a bogia».
TEATRO ROMANO (ARS) (Compagnia piemontese D. Gaveglio). — Ore 21: «La Regina Bacanapa» di Bertinetti. Bellini e Consigliacomo.
ODEON — Ore 21: «I tre salami in barca».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 21: Dancing.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — aperta dalle ore 6 alle 20. Ingresso L. 3.

Cinematografi

GHERSI — «L'allegro fante». Protagonista Sid Chaplin (fratello di Charlot).
AMBROSIO — «Uno scapolo a Parigi». Adolphe Menjou e Arlette Marchal. Prem.
VITTORIA — «Barriera di sangue» protagonista Dolores Costello. - Prima.
ROYAL — «Maria Stuarda». Magda Sonja.
ITALA — «Segnale d'allarme». Avventure.
BORSA — «Il gorilla». Charlie Murray.
SPLENDOR — «Scampolo». Carmen Boni.
ALPI — «Mary del mio cuore». Pickford.

I Divertimenti

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Astrua Ernesto, impresario stradale con Pegliasco Teresa — Parusino Melchiorre, elettricista con Rolla Teresa — Bollino Antonio, pompiere con Rapetti Luigina — Baudo Ernesto, commerciante con Chiapello Lucia — Ruffo Stefano, fabbro, con Marsollo Francesca — Bertone Dott. Carlo, dott. scienze coloniali, con Ferraris Giuseppina — Gandolfi Alberto, capitano art. con Davalli Maria — Fornaca Roberto, dott. ...

ULTIME NOTIZIE

Il busto di Combes mutilato a martellate subito dopo l'inaugurazione

Sanguinoso conflitto tra gendarmi e membri della Action Française - Un morto e un ferito - 42 arresti

Parigi, 29 mattino.

L'inaugurazione del monumento eretto in memoria dell'ex-presidente del Consiglio, Emilio Combes, avvenuta ieri a Pons, sua città natale, è stata turbata da un tragico accidente. Con questa glorificazione di un uomo la cui figura scompare ormai tra le ombre del passato, i radicali-socialisti avevano voluto esaltare, alla vigilia del Congresso di Angers, più ancora del nemico implacabile delle Congregazioni, l'avversario dell'Unione nazionale; e da parte loro i membri dell'«Action Française» avevano organizzato manifestazioni in contrapposto. Nella notte poi era stato affisso nella città un manifesto firmato dalla sezione di azione francese, protestante contro la glorificazione di Combes che «ha chiuso 14 mila scuole, ha disorganizzato l'esercito, la marina, senza avere realizzato una sola riforma utile». L'avviso era stato subito lacerato e un importante servizio d'ordine era stato organizzato.

La cerimonia si era svolta secondo il programma previsto. Il senatore Coyrard, presidente del Consiglio generale della Charente Inferiore, Landreau, sindaco della città, il senatore Cuminal, vice presidente del Comitato e il deputato Daladier, presidente del Comitato esecutivo del partito radicale socialista, avevano rievocato la carriera politica di Emilio Combes e il ministro della Pubblica Istruzione, Herriot, che presiedeva la cerimonia, aveva tracciato magistralmente la figura del commemorato, rappresentandolo come un profondo idealista, vittima della sua idealità e dell'ingiustizia. I discorsi erano terminati in mezzo alla calma più assoluta e il Ministro della Pubblica Istruzione, le autorità e i personaggi presenti si erano diretti alla scuola professionale, ove doveva aver luogo un banchetto di 800 coperti, mentre la popolazione sfilava lentamente.

A un tratto si vide avvicinarsi al monumento un gruppo di una dozzina di persone, precedute da un giovane che teneva in mano un grande mazzo di fiori. I sei gendarmi di guardia lasciarono avvicinarsi senza alcun sospetto il giovane che era seguito dai compagni, ma mentre alcuni di questi cercavano di trattenere i gendarmi, il giovane portato sulle spalle dei camerati cominciò a colpire con estrema violenza il busto di Combes col mazzo di fiori che nascondeva un grosso martello. In un batter d'occhio il busto fu mutilato del naso e del pizzo. I gendarmi, che non avevano potuto prevenire questo atto di vandalismo, tanto era stato eseguito rapidamente, intervennero subito e una zuffa accanita si impegnò. Ad un tratto tre rivoltellate echeggiarono; un gendarme, certo Cahet, col volto insanguinato e i denti rotti, aveva sparato una prima rivoltellata in aria; poi, vistosi sempre più minacciato, aveva abbassato l'arma e fatto fuoco per altre due volte. Giovanni Guiraud, di 27 anni, ammogliato, contabile a Rochefort, colpito da una palla al ventre rimase ucciso sul colpo. Un'altra persona, Giorgio Rouzet, tipografo a Nanterre fu colpito da un proiettile al braccio sinistro; il ferito venne accompagnato all'ospedale dove il proiettile gli venne immediatamente estratto. Egli dichiarò di essere venuto da Parigi al mattino insieme ad alcuni suoi amici per protestare contro l'erezione del monumento a Combes. Nel corso della zuffa altri due gendarmi vennero feriti. Gendarmi e guardie, giunte subito di rinforzo operarono 42 arresti.

La maggior parte degli arrestati hanno dichiarato di appartenere all'«Action Française», provenienti dalla Vandea. Quattro automobili che avevano servito per il trasporto dei dimostranti sono stati sequestrati a Saintes e si è pure sequestrato il martello che ha servito alla mutilazione del monumento. Il presunto autore dell'atto di vandalismo sarebbe certo Brunet, di 25 anni.

Addosso agli arrestati non vennero trovate che delle cinghie e dei fischietti, ma nessuna arma. Poco lontano dal luogo in cui si svolse la zuffa è stato rinvenuto un secondo martello, eguale a quello che è servito a mutilare l'effige di Emilio Combes. Questi due martelli di dimensioni rispettabili erano nuovi di zecca. Coloro che li portavano li hanno verosimilmente comperati il giorno prima per eseguire il loro progetto. Il monumento ad Emilio Combes era vigilato da qualche tempo giorno e notte a causa di un tentativo di vandalismo avvenuto verso la metà della scorsa settimana.

Il ministro Herriot, rimasto molto impressionato per il tragico incidente che ha funestato la cerimonia, ha tenuto ad interrogare personalmente il gendarme Cazet, il quale ha confermato di avere sparato il primo colpo in aria e che poi, vistosi circondato dai dimostranti, aveva sparato contro di essi.

Si annunzia che dai risultati degli interrogatori e della inchiesta aperta immediatamente è accertato che i gendarmi e le guardie repubblicane che avevano la missione della sorveglianza del monumento si sono bruscamente trovati in presenza di una operazione concertata col mezzo di un sotterfugio per mutilare il monumento e che erano in diritto di credersi in stato di legittima difesa.

Un discorso di Poincaré sulle prossime trattative internazionali

Parigi, 29 mattino.

Nell'imminenza della ripresa parlamentare, Poincaré ha pronunciato ieri, a Caen, un discorso, importante specialmente per la parte relativa alla politica estera.

Egli ha detto:

«Per quanto grande sia la nostra volontà di pace e per quanto poderosi siano stati gli sforzi compiuti in questi ultimi anni per affrettare il riavvicinamento dei popoli, restano ancora da regolare numerose difficoltà internazionali che non ci è permesso di ignorare e che ci vietano di chiudere gli occhi. Nei sei mesi che verranno si presenteranno forse alcune delle più grandi questioni del dopo guerra. Quando il Ministro degli Esteri ha domandato a me ed al Ministro degli Interni di inserire nella legge di finanza delle disposizioni destinate a salvare in America, in Asia, in Africa le nostre missioni minacciate, non vi è stato, prendendo questa iniziativa, altro pensiero che quello di non lasciare intaccare nel mondo la legittima e pacifica influenza della Francia. E' la stessa preoccupazione che ci animerà ogni volta che saranno in giuoco i nostri interessi morali. Quanto ai nostri interessi materiali le prove che abbiamo subito non ci lasciano la libertà di sacrificarli.

«Ho già detto a Chambery, e mi compiaccio di ripeterlo qui, che per conto nostro non desideriamo che l'esecuzione leale dei trattati e degli accordi diplomatici. Noi siamo pronti ad ascoltare le domande che possono esserci rivolte, ma in tutti i negoziati di cui il nostro credito sulla Germania potesse essere oggetto od occasione, noi non abbiamo il diritto nè di abbandonare ciecamente i nostri pegni, nè di accettare una combinazione che non avesse per effetto di assicurarci non solo il pagamento completo dei nostri debiti, ma anche una giusta indennità per le nostre riparazioni. E' la posizione che Briand ha assunto a Ginevra a nome dell'intero Governo ed è quella che ho definito a Chambery. E' quella che abbiamo mantenuto e che manterremo.

«Così le conversazioni annunziate, che io spero si possano intavolare ben presto, richiederanno da parte specialmente del Quai d'Orsay e del Ministero delle Finanze, oltre ad un sincero desiderio di intendersi con tutti gli interessati e specialmente coi nostri alleati, un'attenzione accurata ed una vigilanza continua. Mai il Governo — ha concluso Poincaré — avrà avuto maggiore bisogno di appoggiarsi su di una maggioranza numerosa, fiduciosa e serena ed avere la certezza che può parlare chiaro in nome del Paese e dei suoi rappresentanti. Alla Camera spetta dirci tra poco se ritiene che siamo rimasti degni dei suffragi che ci ha dato».

Il Presidente del Consiglio è stato applauditissimo. Non vi è da segnalare che un piccolo incidente. Nel momento in cui il corteo usciva dal piazzale della stazione, certo Pietro Reinaud, agente di pubblicità, avendo gridato: «Viva Poincaré!», un vicino gli assestò un pugno in piena faccia gridando: «Poincaré l'assassino!». Il Reinaud avvertì un agente ed un Commissario di polizia con alcuni ispettori si recarono in cerca dell'aggressore, che venne trovato in un albergo vicino, in compagnia di un altro individuo. Entrambi sono stati arrestati poichè è risultato che anche il compagno aveva minacciato un dimostrante che acclamava al Presidente del Consiglio. Essi sono tali Renato Havas, di 31 anni, imbianchino, e Alberto Hilaret.

Il castellano di Tolosa sotto i fischi e i sassi della folla

Tolosa, 29 mattino.

Come è noto, la decisione della giuria nel processo contro Pietro De Rayssac, il castellano che assassinò il proprio figliuolo, ha scartato la premeditazione, ha accordato all'accusato le circostanze attenuanti e non gli infligge il divieto di dimora, il che equivale ad evitare la relegazione che, per un periodo eguale alla pena, colpisce i condannati ai lavori forzati a più di sette anni.

Il verdetto è stato male accolto dalla popolazione di Tolosa. Nell'aula una salve di fischi e di grida ostili ha accolto la lettura del verdetto. Al di fuori una folla innumerevole aspettava che il condannato uscisse; ma questi venne fatto passare per la porta del giardino della gendarmeria, il cui immobile è attiguo al palazzo di Giustizia, cosicchè lo sciagurato venne sottratto alle dimostrazioni ostili che lo aspettavano. La vettura cellulare del resto seguì una via traversa per recarsi alle carceri onde evitare che il furore popolare potesse manifestarsi. Però davanti alla prigione si trovavano riuniti molti curiosi e quando giunse la vettura la folla l'accolse al grido di: «Morte all'assassino». Qualcuno lanciò un sasso contro i vetri della vettura. Un gendarme fu leggermente ferito; ma il condannato non fu colpito.

Operaio morto per una piccola ustione

Vercelli, 29, mattino.

Circa quindici giorni or sono il pensionato Francesco Triceri di 58 anni da Trino, lavorando [illegible] il ferro si produsse una piccola ustione al medio ed all'indice della mano sinistra. Il medico che visitò l'operaio dichiarò che la piccola ferita sarebbe guarita in circa quindici giorni, ma qualche tempo dopo il male si aggravò in seguito ad infezione setticemica e le cure della scienza non valsero a salvare il Triceri dalla morte avvenuta ieri.

Il 28 ottobre

Gli italiani all'estero

Parigi, 29 mattino.

Ieri mattina, nella sede del Fascio, ha avuto luogo la commemorazione della Marcia su Roma. Presenziava l'Ambasciatore conte Manzoni, che ha pronunciato un breve discorso, analizzando sinteticamente i magnifici risultati ottenuti dal Fascismo nell'anno VI e ponendo in luce quanto è stato fatto in difesa della nazionalità italiana contro i tentativi di assorbimento dell'Estero e quanto dovrà farsi in favore dei bambini e degli adolescenti. Ha espresso un plauso per l'opera svolta dal Segretario del Fascio, comm. De Vittorio, concludendo con un inno alla grande figura del Duce. I presenti hanno risposto con un triplice «alalà». Nel pomeriggio, nella palazzina del Consolato d'Italia, alla presenza dell'Ambasciatore conte Manzoni, ha avuto luogo la premiazione degli allievi delle Scuole italiane. Assistevano anche varie personalità della Colonia. Il Console Generale d'Italia, on. Gentile, ha pronunciato un discorso, esponendo i termini del problema linguistico italiano all'Estero. Il comm. Brunetta, presidente del Comitato per le Scuole, ha riassunto infine l'opera svolta dagli insegnanti nelle Scuole e nell'Orfanotrofio. Fra gli alunni premiati si notano anche alcuni bambini francesi.

Madrid, 29, mattino.

Per celebrare il sesto anniversario della Marcia su Roma, il Regio Incaricato di Affari a Madrid, comm. De Peppo, ha riunito ieri alla Ambasciata i componenti il Fascio di Madrid. Dopo aver data lettura del Messaggio di S. E. Mussolini, il comm. De Peppo ha illustrato l'alto significato della cerimonia, che si celebra in questo giorno nel Regno, prima fra tutte la distruzione dei Titoli del Debito Pubblico. Tra l'entusiasmo generale è stato inviato un telegramma augurale a S. E. Mussolini.

Barcellona, 29 mattino.

La rinnovata sede della Casa degli Italiani, nella quale ha posto anche il Fascio, è stata solennemente inaugurata stamane dal segretario dei Fasci all'estero comm. Piero Parini. Alle ore 11 dinanzi a tutta la colonia riunita nella Casa degli Italiani dopo discorsi pronunciati dal console generale Romanelli, dal presidente della Casa avv. Fallini, dal segretario del Fascio dott. Buzzanca, il comm. Parini ha commemorato la «Marcia su Roma» suscitando vivissimi applausi e frenetiche acclamazioni per il Duce. Il commendator Parini ha poi consegnato il gagliardetto ad un gruppo di 100 avanguardisti e balilla pronunziando parole di alta italianità ed ha inaugurato anche la sezione femminile ed un gruppo sportivo fascista «Del Prete». Il comm. Parini ha infine deposto una corona sulla lapide ricordante i caduti in guerra e fra la commozione degli astanti ne ha fatto l'appello.

Asmara, 29 mattino.

La storica ricorrenza odierna è stata celebrata in questa colonia con grande solennità. Numerosi fascisti giunti dai diversi commissariati regionali si sono uniti ai camerati di Asmara, ove in mattinata ha avuto luogo una affollatissima riunione. Oratore ufficiale è stato il segretario federale Cortese, il quale ha rievocato la memorabile data suscitando palpiti di vibrante entusiasmo e di fede fascista. Un imponente corteo si è recato quindi al Palazzo governatoriale per rendere omaggio a S. E. Zoli. Si è ripetutamente inneggiato a S. M. il Re e al Duce del Fascismo. Nel pomeriggio ha avuto luogo l'adunata delle camicie nere e delle organizzazioni giovanili meravigliosamente inquadrate che sono state passate in rivista dal Governatore fra acclamazioni entusiastiche.

Cairo, 29 mattino.

Per la ricorrenza dell'annuale della «Marcia su Roma» l'intera colonia italiana si è adunata nel cortile delle RR. Scuole ove il reggente il consolato cav. Canino ha pronunciato un applaudito discorso. I fascisti ed i reparti giovanili, perfettamente inquadrati hanno sfilato in bell'ordine al suono degli inni nazionali tra vive acclamazioni.

L'Aia, 29 mattino.

Nell'annuale della «Marcia su Roma» oltre 200 fascisti appartenenti a tutti i Fasci italiani dell'Olanda, sono convenuti alla Legazione ove hanno ascoltato una orazione del Ministro d'Italia on. Giovanni Marchi. La vibrante manifestazione di italianità si è chiusa al canto degli inni fascisti, tra entusiastici «alalà» alla Maestà del Re e al Duce.

La settimana di Ferrara

Ferrara, 29 mattino.

Commemorandosi ieri il VI annuale della Marcia su Roma si è iniziata ufficialmente nella nostra città la settimana ferrarese. La città presentava l'aspetto dei grandi avvenimenti. Alcuni manifesti ricordanti la storica data sono stati affissi dalla Federazione fascista, dal Municipio, dalla Famiglia dei Caduti e da altri Enti. Alle 9,30 i Fasci, le avanguardie, tutte le scuole, rappresentanze e grande folla sono convenuti nella Basilica di Santa Maria in Vado dove, dinanzi all'Ara dei Caduti fascisti, è stata celebrata la Messa. Sono poi state inaugurate le opere pubbliche compiute nell'anno VI; i fabbricati scolastici del rione Giardino, le case coloniche e lo stabilimento di bonifica circum-urbana fuori porta a Mare. Imponenti sono state le opere pubbliche inaugurate in provincia e tra tutte emergono per significato ed importanza alcuni grandi lavori di bonifica, quali lo stabilimento di San Zagno e quelli delle zone di Montecatina e Pomposa, un impianto di sifoni per la derivazione delle acque da Berra, una larga strada a Massafiscaglia, una a Dogato, una a Santa Bianca, fabbricati scolastici a Ravalle, Monestirolo, Coronaro, Villanova, Denore, Borgo San Luca, Consaggio, Saletta di Copparo, Vigarano, Malborghetto; un obelisco marmoreo ai Caduti a Comacchio, un asilo infantile ed un ricovero di mendicità a Vigarano, poi le officine, le chiaviche e i cantieri nelle terre redente dalle paludi, una scuola industriale ed un tubercolosario a Cento, una conduttura elettrica, ecc. Il Genio Civile ha inaugurato oggi una botte a sifono nel canale Boicelli, una diga frangiflutti a Porto Garibaldi per la difesa di quella spiaggia ed alcune opere per la difesa delle sponde del Po a Vigarano e, infine, col concorso della cittadinanza festante in un'atmosfera di patriottismo indescrivibile sono stati inaugurati monumenti ai Caduti di guerra e parchi della rimembranza.

Alle 11 al Teatro Ristori il Segretario federale ha letto il Messaggio del Duce; indi è stata distribuita ai Sindacati la Carta del Lavoro. Alle 14 al Teatro Verdi è stato eseguito un saggio musicale e in corso Cavour, si è svolto il concorso di eleganza delle automobili. Nel salone del Plebiscito in Municipio verso le 17 le autorità hanno proceduto alla premiazione dei vincitori della gara di tiro a segno svoltasi in dieci giorni nel nuovo Poligono. Alle 18 in piazza Braviglieri tutte le musiche della provincia hanno dato l'attese concerto al quale hanno partecipato 300 suonatori.

La corsa alla Casa Bianca

Manifestazioni calorose a Smith a Boston e a Filadelfia

Londra, 29 mattino.

Fra poco più di una settimana i milioni di elettori degli Stati Uniti d'America saranno chiamati a dare il loro assenso alla continuità dell'attuale regime repubblicano o a pronunziarsi in favore della causa dei democratici. Questi ultimi intensificano gagliardamente il loro lavoro di propaganda.

Le calorose manifestazioni con le quali Smith fu accolto lo scorso mercoledì a Boston si sono rinnovate a Filadelfia, in un teatro cui il candidato democratico ha tenuto ieri un altro discorso di propaganda. Una folla foltissima che brulicava nelle vie che menano al punto di riunione, ha freneticamente applaudito al suo passaggio, il governatore Smith. Salito alla tribuna, questi ha cominciato a parlare rinnovando le sue dichiarazioni anteriori sulla questione delle tariffe in particolare. Egli ha quindi fatto una filippica serrata contro i vari leaders del partito repubblicano, terminando con un invito rivolto agli elettori perchè questi decidano a mezzo del loro voto del 6 novembre se vogliono o no consentire a sopportare oltre le false promesse degli uomini che hanno fin qui tenuto il potere.

Un altro notevole attacco alla politica dei repubblicani è stato sferrato dal senatore Giorgio Norris in un discorso ad Omaha. Il senatore Norris, che ha abbandonato la causa di Hoover per schierarsi a fianco del governatore Smith, ha esposto nella sua concione i motivi che lo hanno indotto ad agire in questo senso. Passati sotto il vaglio della più aspra critica tutti i progetti di Hoover, l'oratore ha specialmente insistito nel rimproverare al candidato repubblicano il suo ostinato silenzio circa le accuse portate contro il suo partito e che denunziano la corruzione di gran numero dei suoi membri più influenti. In merito alla questione della proibizione, il senatore Norris ha detto che mai il partito repubblicano è riuscito a fare rispettare in maniera decente e onesta le leggi oggi esistenti. Questo pistolotto finale ha fatto, naturalmente, andare in visibilio la massa abbastanza fitta dell'uditorio, la quale ha tributato al senatore Norris una calda ovazione.

La peste in Cina
Duemila morti

Londra, 29 mattino.

Mandano da Pechino che la peste infuria in parecchie località situate presso Fencio, nella provincia di Chansi. Il numero dei morti salirebbe finora a duemila. Le misure prese per combattere l'epidemia sono risultate inefficaci e la situazione è considerata come grave.

Accidente ferroviario sulla Riviera
Alcuni lievi feriti

Genova, 29 mattino.

Un accidente ferroviario è accaduto ad Arma di Taggia (San Remo). L'accelerato 190 proveniente da Genova, transitando alla stazione di Taggia alle 5,27 ieri mattina investiva per cause non precisate la coda di una colonna di carri in manovra del treno merci 6473 proveniente da Albenga. L'accidente ha provocato un ingombro della linea e la conseguente interruzione della circolazione dei treni. Sul luogo si recarono subito per le opportune disposizioni di riattivazione della linea gli ispettori dei reparti ferroviari.

Nell'investimento la locomotiva del 190 svìava: il bagagliaio e due carri del treno merci investito sono andati completamente distrutti. Non si hanno a deplorare vittime, ma solamente alcuni feriti [illegible] il macchinista dell'accelerato, tale Calenco, che è stato proiettato lungo la scarpata a mare ed ha riportato leggere ferite. Nello scontro sono rimasti pure feriti alcuni agenti del personale viaggiante del treno viaggiatori, e cioè il capo treno Drietto ferito alla testa, il capo conduttore Finocchi anch'egli ferito alla testa ed altri due. Alcuni viaggiatori ebbero a subire alcune lievi contusioni al viso. Due donne, sono state trasportate in automobile a San Remo dove sono state medicate all'ospedale. Sopraggiunto il carro attrezzi da Ventimiglia la linea veniva riattivata poco prima di mezzogiorno dopo che per alcuni treni era stato compiuto il trasbordo. Il servizio ha ripreso in serata.

Il nuovo centro ospitaliero per la cura dei tumori

Con una semplice cerimonia fascista alla quale hanno partecipato i sanitari dell'Ospedale San Giovanni, si è iniziato il funzionamento del Centro Ospitaliero per la diagnosi, studio e terapia dei tumori. Brevi parole commosse ha pronunciato il presidente dell'Ospedale, gen. Merlino, dopo le quali il presidente del Centro, sen. Pescarolo, che è stato l'anima dell'Istituzione, ha consegnato all'Amministrazione un dono di 100.000 lire, donate al Centro dalla famiglia Della Gà, per mezzo del dr. Falchieri. Con vivi applausi, tutti i presenti hanno salutato la nobile offerta. Erano intervenuti i clinici prof. Donati, Micheli, Morpurgo, Bolognini, ecc.

Ad altra epoca sarà fissata l'inaugurazione ufficiale e la discussione degli articoli del regolamento.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo respons.

Maltempo e inondazioni

Vaste zone allagate in Toscana
Frane, tronchi stradali e ferroviari asportati — Un episodio pietoso

Firenze, 29 mattino.

Durante l'imperversare del temporale di ieri notte un pietoso episodio si è verificato al campo di Marte, ove in una capanna abitava con otto figli una povera madre, certa Rina Pizzichi. La povera donna aveva dato l'altro giorno alla luce un bimbo. Sorpresa dal temporale e impotente a muoversi, date le sue condizioni, vedeva con spavento l'acqua invadere la capanna. I bimbi, spaventati, si davano a gridare, richiamando l'attenzione di alcune persone. Recatesi nell'interno del tugurio esse trovavano la disgraziata che teneva al petto la sua creaturina, circondata dagli altri otto bimbi. Immediatamente si provvedeva a far trasportare la Pizzichi alla Maternità, mentre i bambini venivano affidati alle cure di alcuni abitanti del rione.

A tarda notte a Porto di Mezzo, presso Lastra Signa, le acque invadevano alcune case della località. L'assistente idraulico del genio civile Alfredo Cappelli di anni 40, metteva in moto la turbina idraulica che si trova installata nel paese, aiutato dallo chauffeur Arnaldo Battista d'anni 31. Improvvisamente il motore della turbina esplodeva ed alcuni frammenti di ferro investivano in pieno i due disgraziati che riportavano delle gravi ferite. Al Cappelli si è dovuto amputare il braccio sinistro. Le sue condizioni sono molto preoccupanti.

Le acque del fiume Mugnone, che passa per la nostra città, raggiungevano il livello dell'argine e straripavano in località Barco alle Cascine invadendo una larga zona di terreno. Il fiume Greve a Scandicci asportava molti metri di argine. Anche nel Mugello il maltempo ha provocato sensibili danni alle campagne che in molti punti sono state allagate dalle acque dei fiumi e dei torrenti che hanno rotto gli argini. Non si segnalano finora disgrazie alle persone.

Anche in tutta la zona senese il temporale si è abbattuto con estrema violenza, producendo danni rilevanti. Vari torrenti hanno straripato allagando larghi appezzamenti di terreno e vie di comunicazione.

A mezzanotte di ieri il torrente Elsa, tra Castelfiorentino e Poggibonsi ha straripato, inondando il binario ferroviario che corre lungo il fiume per vari chilometri. Le acque hanno raggiunto una altezza di oltre 20 centimetri ed hanno asportato la massicciata in tre punti per una profondità di circa un metro. La scarpata della ferrovia inoltre è franata per due chilometri. Il traffico è rimasto così interrotto. Le acque hanno invaso anche vari punti della strada provinciale impedendo il transito a qualsiasi veicolo.

Verso le 14 di ieri un altro violento scroscio d'acqua ha provocato l'inondazione della linea ferroviaria per un certo tratto nei pressi di Granaiolo. Ha dovuto perciò essere interrotto anche il servizio sussidiario che si svolgeva tra Firenze e Castelfiorentino. Dagli accertamenti eseguiti si presume che per riattivare completamente la linea occorreranno 3 o 4 giorni di lavoro. I treni vengono instradati sulla linea di Chiusi. Il piazzale della stazione di Castelfiorentino è stato inondato e così pure la parte bassa del paese. Cantine, magazzini, negozi, stabilimenti industriali ed anche qualche quartiere sono stati inondati dalle acque, che hanno provocato danni. Sulla strada provinciale Siena-Poggibonsi si sono verificate alcune frane.

Anche da Grosseto giungono notizie di gravi danni causati dal maltempo. Le semine sono rimaste danneggiatissime. Il torrente Salica ha straripato sommergendo la pianura nei dintorni di Roselle. Così pure la strada che porta a Castiglione è per buon tratto sotto l'acqua. Anche a Montepescali il temporale ha causato molti danni ed il traffico ferroviario è interrotto perchè la linea è inondata.

In Colle Val d'Elsa i danni causati dall'inondazione sono sensibili. Molte cantine e locali sotterranei della città bassa e le campagne circostanti sono stati allagati. Le acque, minacciose trasportavano grossi tronchi d'albero e capi di bestiame. La parte bassa del paese è rimasta allagata per l'intera notte. L'acqua è penetrata in diversi negozi e fabbriche. Sulla strada provinciale si sono avute diverse frane, che hanno interrotto le comunicazioni. Lungo la ferrovia secondaria che unisce Colle Val d'Elsa a Poggibonsi, è crollato un ponte che ha interrotto così le comunicazioni ferroviarie. Danni rilevanti ha riportato il Molino Polenchi, ove sono andati distrutti molti cereali. Anche il fabbricato ha subito notevoli danni. Seri danni hanno riportato varie altre fabbriche ed opifici. Finora non si ha notizia di danni alle persone.

NEL BIELLESE

Biella, 29 mattino.

Questa notte, durante un violento nubifragio abbattutosi sulla regione biellese, sono straripati alcuni torrenti e diverse roggie. Si lamentano alcune frane su strade carrozzabili dell'Alto Biellese.

Paesi del Trentino
isolati ed invasi dalle acque

Trento, 29 mattino.

La pioggia ininterrotta di questi ultimi giorni, accompagnata da una temperatura sciroccale, ha ingrossato i torrenti e i corsi di acqua che affluiscono torbidi e minacciosi nell'Adige aumentando la piena del fiume. Ieri sera alle ore 17 l'Adige segnava all'idrometro di Trento metri 4,51 con un aumento di oltre tre metri sull'altezza normale. Le acque impetuose del fiume trasportano continuamente tronchi di albero e legname e hanno causato in molte località allagamenti e infiltrazioni di acqua nelle campagne.

Presso Rovereto, nella zona di Calliano, quasi tutta la campagna è sommersa e la linea ferroviaria Trento-Verona è circondata in alcuni punti dall'acqua, ma non corre per il momento alcun pericolo tanto che il movimento dei treni si svolge con perfetta regolarità e senza ritardi. I rigurgiti dell'Adige, specie nelle zone paludose, hanno prodotto degli allagamenti. Più danneggiate sono le campagne di Ora, in località Castelon, presso San Michele, dove sono stati causati gravi danni ai raccolti. Più grave è la minaccia del torrente Noce, che scende impetuosissimo dalla valle di Non, per riversarsi nell'Adige. La zona della sua confluenza col fiume è interamente invasa dalle acque torbide che hanno asportato un ponte presso Zambana e minacciano la strada provinciale. La piena eccezionale del torrente è la massima che si sia verificata finora. Le acque hanno raggiunto l'altezza di tre metri e ottanta e hanno superato di 20 centimetri il piano stradale inondando la zona e demolendo per un tratto di trecento metri la strada provinciale che da questa località conduce a Trento. Il paese di Zambana è isolato dalle acque e le comunicazioni sono state stabilite per mezzo di barche.

Anche la borgata di Mezzolombardo corre qualche pericolo, tanto che il Genio Civile ha subito provveduto per le opere di difesa e gli argini, cosicchè i lavori eseguiti sollecitamente lungo il corso del fiume hanno impedito danni maggiori trattenendo la furia delle acque. Il torrente Avisio, che scende dalla Val di Fiemme e pure in piena ed ha raggiunto l'altezza di due metri e cinquanta, straripando in alcuni punti e causando inondazioni. Il torrente Cismon è straripato e minaccia alcune abitazioni del paese di Imer completamente allagate. Il torrente Fersina ha rotto gli argini per un tratto di circa trecento metri minacciando l'abitato di Canezza e inondando le campagne. Anche gli altri affluenti dell'Adige sono in piena e minacciano, se la pioggia continua, di invadere l'abitato. Al Genio Civile si veglia in permanenza e gli ingegneri dislocano le squadre degli operai nelle zone dove maggiore è il pericolo per premunire le opere di difesa. Nel tardo pomeriggio la pioggia è fortunatamente cessata, ma il tempo si mantiene ancora incerto e il cielo è coperto di nubi minacciose.

Tutti i fiumi del Veneto in piena minacciosa

Padova, 29 mattino.

Il Regio Magistrato alle acque comunica alle ore 0,20:

«La preoccupante ripresa del maltempo con le abbondanti pioggie cadute ieri e ieri l'altro, specie nelle zone montuose, hanno portato ad una forte piena di tutti i corsi d'acqua, cioè il Po, l'Adige, l'Agno-Guà, il Brenta, il Bacchiglione, il Piave, la Livenza, il Monticano, il Tagliamento e l'Isonzo. La piena è stata già notevole per i tronchi montani e per alcuni dei principali affluenti nei quali ha sorpassato le massime sinora registrate ed ora farà sentire la sua influenza nei tronchi di pianura, nei quali prevedesi che l'acqua raggiungerà altezze notevoli e per alcuni preoccupanti. Le maggiori sono previste per l'Adige, il Piave, il Tagliamento e per altri corsi minori. I funzionari del Genio Civile che sono disponibili, sono tutti dislocati nei punti più importanti dei singoli fiumi e sono stati approntati uomini e materiali per qualunque evenienza. Prevedesi però un transitorio miglioramento del tempo che servirà, se non altro a facilitare lo smaltimento delle acque convogliate nei fiumi e sarà aiutato dalle maree che si prevedono».

Piazza San Marco sott'acqua

Venezia, 29 mattino.

Ieri lo scirocco ha allagato buona parte della città. La piazza San Marco pareva una continuazione del bacino. Le barche di poco pescaggio si aggiravano in piazza.

Una frana presso Varazze

Genova, 29 mattino.

In conseguenza del maltempo il torrente Teiro, ingrossatosi improvvisamente, ha determinato la frana della strada provinciale in località via Piave a Varazze presso il ponte della ferrovia. Questo fatto ha provocato gravi danni perchè in quel punto si stanno eseguendo lavori per la costruzione del nuovo ponte. Inoltre perchè ha causato lo scoppio di uno dei tubi principali dell'acquedotto. E' stato necessario interrompere il traffico per evitare danni maggiori e per provvedere ad un rafforzamento provvisorio, in quanto la frana metteva in serio pericolo la linea ferroviaria. Immediati provvedimenti hanno permesso domenica sera la riattivazione del traffico.

La linea del Gottardo interrotta tra Bellinzona e Castione

Basilea, 29, mattino.

In seguito alle incessanti piogge di venerdì e sabato, il torrente Calanchin, che scorre nella zona franata di Monte Arbino, gonfiatosi improvvisamente ha raggiunto nella scorsa notte il ponte della ferrovia del Gottardo nei pressi di Molinazzo. Le acque hanno oltrepassato il parecchio il piano del ponte, sicchè la linea ferroviaria è rimasta interrotta per un tratto di circa 1500 metri. Nel corso stesso della notte vennero inviati sul luogo da Bellinzona 300 uomini di truppa e si è provvisto a far sgombrare alcune case minacciate dall'inondazione. Si sta provvedendo per effettuare il trasbordo dei viaggiatori dei treni che giungono alle stazioni di Bellinzona e di Castione mediante camions. La linea del Gottardo resterà probabilmente interrotta per un paio di giorni. Il Ticino e la Moesa, sono anche in piena, ed hanno straripato su un largo tratto. Da Locarno si ha che, in seguito alla piena dei fiumi del Canton Ticino, il livello del lago Maggiore è cresciuto di circa due metri in 24 ore, sicchè i quai sono sott'acqua.

Gravi danni in Valsesia
Un ponte distrutto

Vercelli, 29 mattino.

Nuove informazioni ricevute dalla Valsesia recano che nella mattinata di ieri pochi minuti dopo il passaggio del tramvai Arona-Vercelli, le acque hanno travolto e distrutto il ponte sul torrente Sessera, rompendo l'unica via di comunicazione con l'alta Valsesia. Da Gattinara a Vercelli i territori costeggianti il Sesia sono tutti allagati. Da vari paesi si segnalano allagamenti di case. Parecchi ettari di terreno già seminati a grano sono stati sommersi, cosicchè il raccolto è seriamente compromesso. Anche la strada Carpignano-Ghislarengo è stata seriamente danneggiata dalle acque del Sesia. Per fortuna almeno fino a questo momento non si ha notizia di vittime umane. I luoghi inondati sono stati visitati dal prefetto S. E. D'Eufemia e dal commissario straordinario della provincia comm. Sesia, che ha già dato disposizioni per il pronto ripristino della viabilità e per i soccorsi d'urgenza. La pioggia è finalmente cessata e le acque decrescono.

CRONACA

Due fatali cadute
Una donna morta ed un ferito grave

La casalinga Maria Della Croce, di 71 anni, abitante in via Bottigliera N. 13, nell'uscire dalla chiesa di via Casalborgone scendendo i gradini scivolò e cadde battendo del capo e rimase a terra priva di sensi. Immediatamente soccorsa dalla gente che lasciava la chiesa e trasportata in vettura al S. Giovanni, vi giunse sempre priva di sensi. Il dott. Traburco le riscontrò la frattura della base cranica, per cui ordinò il ricovero dell'infelice. La prognosi era, naturalmente, riservatissima; e tutte le cure non valsero a sottrarla alla morte che è sopraggiunta dopo poche ore. Il cadavere è stato lasciato a disposizione della famiglia.

— Il quindicenne Rinaldo Paolo, garzone macellaio, abitante in corso Casale, N. 291, scendeva ieri in bicicletta un ripido sentiero che da Chieri porta alla nostra città. Per l'andilità del terreno la bicicletta, in una curva, non ubbidì ai freni e il povero giovane fu lanciato contro un muro, vicino alla cinta daziaria, ricadendo a terra svenuto. Un tale Rostagno lo sollevò e lo trasportò a braccia al dazio della barriera. Fu telefonato al Municipio per l'invio di una autoambulanza, mentre un medico del luogo, il dott. Berr, prestava al ferito i primi soccorsi. Trasportato in seguito al S. Giovanni vi fu ricoverato per frattura della base cranica. I sanitari non si sono pronunciati sulla prognosi.

Morte improvvisa

In una camera dell'Albergo «Scudo d'Oro» di via S. Francesco d'Assisi n. 2, l'altra notte è stato sorpreso da improvviso attacco cardiaco seguito da violenta emottisi, tale Giuseppe Caviglia d'anni 51, manovale, residente a Ciriè. Il personale d'albergo chiese soccorsi alla Guardia Medica municipale, che inviò un sanitario ed un'autolettiga. Ma i soccorsi erano purtroppo vani perchè l'infelice aveva cessato di vivere per paralisi cardiaca. Il cadavere è stato trasportato alla camera mortuaria del Valentino.

Un pagliaio in fiamme

Nel pomeriggio di ieri i pompieri furono chiamati in strada della Pellerina 300, alla cascina Marchesa dove ardeva un pagliaio. Il distaccamento accorso all'ordine dell'ing. Angiolo lottò tre ore prima di domare le fiamme. Andarono distrutti 1500 miriagrammi di paglia, per un valore di settemila lire. I proprietari, fratelli Barbera, sono assicurati. Le cause del sinistro sono ignote.

Una partita di boxe

Si è fatto medicare ieri al San Giovanni tale Tommaso Cosma di 46 anni, abitante in corso Regina Margherita 20, il quale aveva bisogno dell'assistenza medica per abrasioni varie e infrazione di una costola, prodottegli da un certo Giovanni Secchi, col quale per futili motivi era venuto alle mani ricevendo una scarica di pugni. E' stato giudicato guaribile in 15 giorni.

Le «Zeppelin» partirà domattina per l'Europa

LAKEHURST, 29 mattina.

Il «Conte Zeppelin», che avrebbe dovuto iniziare il viaggio verso la Germania ha rinviato la partenza a martedì. Il capitano Von Schiller, comandante in seconda del dirigibile, ha dichiarato che il ritardo è dovuto a difficoltà incontrate nel riempire il cannonetto di idrogeno. Occorre caricare altri 140 mila piedi cubi di gas e questa operazione non può essere ultimata prima di martedì mattina.

Santamente come visse, munita dei conforti religiosi, mancava ieri mattina all'affetto dei suoi cari

Carolina Tabacchi
nata DESSIMONE
d'anni 64

madre e sposa esemplare.

Coll'animo straziato ne danno il mestissimo annunzio: il marito **Pasquale**, i figli **Felice** colla consorte **Rita Bosisio** e figli, **Teresa** col marito **Mario Galantini** e figli, **Francesco** colla consorte **Letizia Bottaro** e bimba, **Lucia** e **Ninina**, i fratelli **Francesco**, **Giuseppe** e **Luigi** colle rispettive famiglie; i cognati, le cognate, la nipote **Rosetta Zucchi** che amorevolmente l'assistette, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 30 corrente, alle ore 10, partendo da via Gervino, n. 1.

Castellano - Telef. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La **Ditta Felice Tabacchi, Fabbrica Liquori**, annunzia con profondo dolore il decesso della signora

Carolina Tabacchi
nata DESSIMONE

madre adorata del proprietario.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La **Ditta Mario Galantini, Officina Meccanica**, ha il dolore di partecipare il decesso della signora

Carolina Tabacchi
nata DESSIMONE

suocera del proprietario.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

La **Ditta Gregorio Bosisio** con profondo dolore annunzia il decesso della signora

Carolina Tabacchi
nata DESSIMONE

suocera della comproprietaria signora Rita Tabacchi Bosisio.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Ieri a Dio rese l'anima

Margherita Marchi
nata PELLEGRINO

Ne danno il doloroso annunzio: il marito **Giuseppe**, i figli dott. rag. **Pio** e **Guido**, i fratelli, le sorelle, i cognati e i nipoti.

I funerali avranno luogo martedì 30 corrente, alle ore 10, partendo da corso Casale, n. 291, e verrà celebrata la Messa presente cadavere. La salma verrà subito dopo trasportata a Carmagnola nel sepolcreto di famiglia.

Si prega di non mandare fiori, si dispensa dalle visite e si ringraziano in anticipo quanti vorranno partecipare alla mesta cerimonia.

Gerla - Tel. 46-618 - Primo Stab. Pompe Fun.